

Cristiani nel mondo

Anno XXI - n. 1 - Gennaio-Febbraio 2006

In-Coscienza: la coscienza ci esamina



**L'esame spirituale
di coscienza**

**Casi di coscienza.
Le testimonianze
di un medico,
un avvocato,
un commercialista**

**E tu? Come curi
la tua coscienza?**

3 Editoriale

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / Per il primato della coscienza

In-Coscienza

4 Anna Maria Capuani / L'esame spirituale di coscienza

9 Uno schema per l'esame di coscienza

12 S. / La ricerca del pareggio nel bilancio della coscienza

16 Stefano Dacquino / La professione medica è in vendita?

20 Luca Gaspari / Quando la legge sancisce la fine di una relazione primaria

23 Laura Turconi / Un caso di coscienza: la Rosa Bianca

Insero centrale

p. Sergio Rendina S.I. / L'esame generale di coscienza

Box

28 Dietrich Bonhoeffer / La verifica del cristiano

Eco dalle comunità

29 CVX San Saba / Per una formazione in comune della coscienza

Nello scaffale

35 Paolo Aranha / Il cristianesimo latino in India nel XVI secolo

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile Francesco Botta S.I.

Comitato di direzione Cristina Allodi, Umberto Bovani (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

Comitato di redazione Caterina Boca, Lorenzo Cremonese, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gigliotti, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@sansaba.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi

Stampa Arti Grafiche La Moderna - Via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma - tel. 0622796348

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c n° 470/96, intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; recapito bancario: Banca Popolare Italiana - Ag. 12, Via della Piramide Cestia, 9/11, 00153 Roma (ABI 05164 - CAB 03212 - CIN G).

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

Per il primato della coscienza

di p. Gian Giacomo Rotelli S.I.

Continuiamo a proporre il primo numero dell'anno come contributo all'approfondimento della spiritualità ignaziana, fondamento della nostra esistenza CVX.

Quest'anno il tema è *l'esame di coscienza*, la preghiera forse più cara a Ignazio per la sua importanza decisiva per una persona radicalmente immersa nel mondo, continuamente chiamata a rispondere a problematiche diverse, impegnata in molteplici ambiti, magari con pochissimo tempo da dedicare alla meditazione e alla contemplazione.

Certamente il nostro tempo ci "condanna" ad un continuo discernimento, cioè chiama continuamente in causa la nostra coscienza, ci costringe a vivere costantemente, a fare ogni cosa, "in coscienza".

Quello che possiamo chiamare "l'articolo di fondo" è costituito da un contributo di un maestro di vita spirituale quale è stato il P. Sergio Rendina, maestro per tanti gesuiti e tantissimi non gesuiti. Lo poniamo – come faremo per i contributi di maggior peso anche in futuro – al centro del fascicolo, così che possa anche essere più facilmente estratto.

Questo numero di «Cristiani nel Mondo» è aperto da un articolo di Anna Maria Capuani la cui esperienza e competenza nell'ambito degli Esercizi Spirituali è ampiamente nota nella CVX Italiana.

Abbiamo poi pensato utile a tutti chiedere la testimonianza di un commercialista, di un medico e di un magistrato per ascoltare da loro esperienze vissute e/o criteri seguiti di fronte a "casi di coscienza". Esempi questi tra i tanti cui si sarebbe potuto ricorrere.

Abbiamo poi voluto riprendere, in occasione della riproposizione cinematografica, anche una vicenda importante e drammatica quale quella del gruppo de «La Rosa Bianca»: la fedeltà alla coscienza può comportare dare la vita.

Attraverso i vari contributi vogliamo ribadire in tempi di appiattimenti mass-mediai, di scempi istituzionali, di esaltazione del potere del denaro e della sicurezza privata, ecc., l'importanza della coscienza, di una coscienza rettamente formata, umanamente e cristianamente.

Dedicheremo i prossimi quattro numeri di quest'anno ai seguenti temi: il 2° all'anno saveriano e alla missionarietà dei laici, il 3° ai documenti che la CVX italiana ha espresso per un aggiornamento dei Principi Generali della CVX, il 4° alla giustizia e il 5° ancora alla famiglia.

Saremo molto grati per ogni suggerimento, critica, contributo che vorrete farci pervenire.

L'augurio, cordialissimo, di un anno buono (pur se cominciato da un po'!).

L'esame spirituale di coscienza

Torniamo a parlare dell'esame di coscienza: perché? In quanto membri della grande famiglia di coloro che si ispirano a S. Ignazio di Loyola, siamo convinti che gli strumenti che il Santo ci ha lasciati per aiutarci nel nostro cammino verso il Signore debbano essere spesso ri-pensati e ri-attualizzati perché non cadano nel dimenticatoio o, peggio, finiscano per diventare un'abitudine senza vera incidenza nella nostra vita.

di Anna Maria Capuani *

L'esame particolare (EE.SS. nn. 24-31), l'esame generale (EE.SS. n. 43) e l'esame della preghiera (EE.SS. n. 77), costituivano una forma di preghiera molto importante per S. Ignazio. Poniamo l'accento subito sulla parola "preghiera" perché in caso contrario facilmente si può travisare il loro significato e, in effetti, sono la forma di orazione che più è trascurata e la prima che viene abbandonata in caso di qualche difficoltà spirituale. Per quanto riguarda l'esame generale o di coscienza, su cui poniamo l'attenzione, è noto che S. Ignazio non ne dispensava mai nessuno, mentre ammetteva, in determinate occasioni, che si potessero abbreviare la meditazione o la contemplazione.

Non si possono pienamente capire gli esami di S. Ignazio, tenendo conto della stringatezza delle sue formulazioni nel libretto degli Esercizi Spirituali, se non si tiene presente l'intero complesso della sua vita, del suo cammino spirituale e della sua attività. Una volta conquistato interamente dal Signore, tutta l'opera del Santo è stata volta a dare la *maggiore* gloria a Dio, a servirlo con sempre *mag-*

giore fedeltà e a cercare di aiutare *il più possibile* le persone con cui entrava in contatto. Per questo esaminare la propria preghiera, rivedere la (mezza)giornata o cercare di estirpare un particolare difetto non sono paranoie di un'anima scrupolosa, ma esigenze di un cuore ardente che non si accontenta di una sequela qualunque e di un rapporto superficiale con Cristo Risorto, ma cerca con Lui una comunione profonda e la massima partecipazione al suo stile e all'opera di costruzione del Regno di Dio.

In questo numero della rivista trattiamo dell'esame *spirituale* di coscienza: l'aggettivo non è presente nel testo di Ignazio ma oggi si sente la necessità di questa precisazione per distinguerlo dall'esame "morale" o "legale" (quello, insomma, che è stato insegnato alla maggior parte di noi come primo atto necessario e propedeutico alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione). Questa seconda forma d'esame, proprio perché ci è stata insegnata dall'infanzia, è quella che conosciamo ormai bene e che ci viene evocata dalla semplice enunciazione

* Impiegata presso l'ISTAT. Membro della CVX "dei locali" da 30 anni. Guida regolarmente Esercizi Spirituali, nella vota ordinaria e non.

“esame di coscienza”. Istantaneamente siamo portati a chiederci cosa abbiamo fatto di male o cosa non abbiamo fatto di bene o abbiamo fatto di malavoglia, e quindi tutta l’attenzione si concentra su noi stessi e sul nostro comportamento. E poiché ognuno di noi in genere commette sempre le stesse mancanze, si rischia una certa noia e anche un qualche affievolimento nella speranza perché non siamo capaci di correggere noi stessi più di tanto. Per questo negli ultimi anni si è tentato di introdurre dei termini diversi – “vigilanza spirituale”, “preghiera di alleanza”, “esame dei particolari”, “revisione della giornata” – senza che alcuno riuscisse a convincere veramente e quindi ad imporsi.

Per S. Ignazio, invece, questo momento della giornata era tutt’altra cosa: era il tempo della presa di coscienza, davanti al Signore e illuminati da Lui, delle sue chiamate nella giornata, dei momenti in cui si era fatto prossimo in modo particolare e aveva parlato là, nel concreto della vita e nel corso delle occupazioni quotidiane. Possiamo vedere ciò in linea con il mistero della vita a Nazareth della Santa Famiglia, che fa la volontà di Dio prima di tutto vivendo nel silenzio, nel lavoro quotidiano, nella preghiera, nell’attesa che venga il tempo per Gesù di lasciare la casa e di andare per le strade di Galilea annunciando il Vangelo. Il fatto di porre l’attenzione principalmente sull’opera del Signore, e non su



noi stessi e sulle nostre miserie, è cruciale per una comprensione autentica di questa forma di preghiera (anche se questo si può dire di ogni forma di preghiera). Prima viene l'adorazione, lo stupore, la lode di Dio per le sue meraviglie poi la considerazione della nostra insufficienza, la nostra durezza di cuore, da cui si esce non in virtù di sforzi volontaristici, ma per l'opera di un Amore che chiede di essere accolto per trasformarci dall'interno, al di là di ogni nostra capacità.

Oggi un po' tutti, religiosi, sacerdoti e laici, siamo accomunati dalla fretta, dalla mancanza di tempo, dal bisogno di fare fronte a tante cose che ci incalzano. Sovente perciò sentiamo il bisogno spontaneo, la sera, di ritornare sui momenti importanti della nostra giornata per ricordare e comprendere a fondo ciò che è avvenuto di importante: incontri, cose dette e fatte, problemi irrisolti, gioie vissute... D'altra parte, la psicologia ci insegna che ogni vissuto non portato alla coscienza ed elaborato da noi può rischiare di andare perduto. Questa attività "naturale" diventa, per il credente, la ricerca delle "orme" di Dio nella giornata appena trascorsa, nella convinzione profonda che siamo stati anche in questa giornata peccatori, sotto i suoi occhi paterni, e che questa benevolenza è diventata richiamo nella tentazione, incoraggiamento nella fatica, consolazione nel dolore, luce nel dubbio, ispirazione nelle scelte... Sarà il riconoscimento dell'opera di Dio in noi a dare il tono al nuovo giorno che ci attende.

S. Ignazio sa bene che gli uomini non sono tutti uguali e che nessuno può essere portato là dove non vuole andare o dove non può andare, per ragioni di carattere fisico, psicologico o spirituale. Tuttavia il suo scopo è portare le perso-

ne, per quanto possibile, a contatto stretto col Signore, così come egli era a contatto stretto con Lui, affinché non siano credenti qualunque, ma discepoli desiderosi ogni giorno di più di servire il Signore nei modi, nei luoghi e nei tempi che Egli indica. Vuole portare quanti più figli possibili all'atteggiamento di Maria, che non persegue i suoi piani, sia pure devoti, ma è pronta e attenta alla volontà di Dio. Da questo nasce l'insistenza di Ignazio sull'esame di coscienza, perché rappresenta lo strumento da cui si può partire per imparare l'arte sottile del discernimento degli spiriti.

È questo un argomento importante per esaurirlo in una breve esposizione. Sappiamo quanto i credenti siano spesso inquieti proprio perché, di fronte al rapido mutare delle circostanze della storia e di fronte ai problemi sempre nuovi che essa pone è difficile capire che cosa fare. La scelta morale, lo sappiamo, si cala all'interno di una situazione storica precisa. Dunque la scelta dei nostri padri, in una determinata situazione, potrebbe non essere più la volontà di Dio per noi, oggi. E poiché Egli parla a ciascuno di noi e soltanto nel centro di ciascuno di noi rivela il suo disegno, siamo tutti chiamati a prendere familiarità con quel mondo segreto e affascinante che è il nostro cuore, di cui Dio si serve per manifestarsi a noi, ma che è anche così delicato da gestire e soggetto a forze esterne ed interne non sempre benevole.

L'esame spirituale di coscienza rappresenta dunque una preghiera importante per tutti, ma qui vogliamo sottolineare in modo particolare il suo ruolo nella nostra vita di laici. Siamo chiamati, per la nostra vocazione, a costruire il Regno di Dio attraverso il nostro agire nel mondo e occupandoci delle cose temporali, e

proprio lì il Santo ci invita a trovare il Signore, come dice in un brano della lettera a P. Antonio Brandão del 1551. Questi lo aveva interrogato su diversi aspetti della vita dei giovani gesuiti nei collegi, ma la risposta di Ignazio calza a pennello anche per noi laici. Gli studenti, dice, «*possono esercitarsi a cercare la presenza di Nostro Signore in tutte le cose, per esempio conversando con qualcuno, andando e venendo, vedendo, gustando, ascoltando, pensando e in tutte le nostre azioni, poiché è vero che la sua divina Maestà si trova in tutte le cose per presenza, potenza ed essenza. Questa maniera di meditare, che consiste nel trovare Dio Nostro Signore in tutte le cose, è più facile che elevarsi alle cose divine astratte, dovendo faticare per renderci presenti. Questo eccellente esercizio ci disporrà a grandi visite del Signore, anche in una breve orazione. Inoltre ci si può esercitare pure nell'offrire a Dio Nostro Signore gli studi e le fatiche che essi costano, ricordandoci che li accettiamo per suo amore, posponendo i nostri gusti, allo scopo di servire in qualcosa sua divina Maestà aiutando quelli per la cui vita egli morì. E su questi due esercizi possiamo fare l'esame*». Trovare Dio in tutte le cose, ovvero essere contemplativi nell'azione: locuzioni che sono diventate quasi uno slogan per i seguaci di Ignazio e che non sono che la sintesi di quanto andiamo dicendo; cioè che il credente non è tale solo quando prega o è in ambito "ecclesiale", ma sente di cooperare pienamente con il suo Signore qualunque cosa sia concretamente chiamato a fare, soprattutto quelle attività che sembrano più umili e banali. Anche su queste si farà l'esame la sera. È da notare che questo modo pregare, sostiene il Santo, è più facile della meditazione astratta. Aggiun-

giamo che in quella c'è sempre la possibilità di rimanere al livello dei bei concetti e delle idee edificanti, mentre rileggendo il concreto della nostra vita siamo costretti ad un confronto più impegnativo e stringente con la parola del Signore. Da alcuni anni, il P. Lino Tieppo ed io accompagniamo il corso di esercizi spirituali che viene offerto nella casa dei padri gesuiti di Bassano del Grappa. A partire dalla seconda settimana proponiamo agli esercitanti di fare ogni sera l'esame spirituale di coscienza insieme. Lo svolgiamo in questo modo: all'inizio uno di noi accompagnatori svolge il primo e il secondo punto. A volte preghiamo con parole nostre, altre volte utilizziamo i salmi o qualche altra preghiera. Pensiamo che in questo modo gli esercitanti possono sperimentare come uno schema stringato, come quello elaborato da Ignazio, può essere arricchito di contenuti diversi. Abbiamo anche cura di variare l'oggetto del ringraziamento (visto che non è possibile ringraziare sempre per tutti i doni di Dio, che sono innumerevoli) andando dai piccoli doni ricevuti in quel giorno alle grandi grazie cui spesso non si pensa (la nostra nascita, il dono della fede, di coloro che ci hanno fatto crescere, la salute, la vocazione, ecc.).

Per quanto riguarda il terzo punto, chiediamo la collaborazione degli esercitanti, invitandoli a condividere il *fatto* che li ha maggiormente toccati nella giornata, dando il nome al *sentimento* che hanno provato e trovando in esso la o le *chiamate* di Dio. Poiché sono persone che stanno facendo gli Esercizi in ritiro, il *fatto*, generalmente, è costituito da qualche punto della meditazione o contemplazione, proposta nel giorno, che li ha particolarmente toccati. Può accadere tuttavia che il fatto saliente sia altro, per

esempio un'esperienza di bellezza fatta in giardino o qualche considerazione legata alla vita quotidiana nella casa di Esercizi, o anche il ricordo di un avvenimento del passato che nella preghiera ha preso un nuovo significato.

Il secondo passo è riconoscere il sentimento che è stato provato e accettarlo qualora si consideri negativo. Infatti, se è facile condividere sentimenti di consolazione, gioia, pace, attrazione verso il Signore, è molto più difficile ammettere di aver sentito rabbia, frustrazione, disgusto, noia, desiderio di fuggire, ecc. Ma i sentimenti sono quelli che sono e noi cerchiamo di fare in modo che siano espressi senza emettere giudizi. Gli altri esercitanti ascoltano senza intervenire in alcun modo nella condivisione che ciascuno fa. L'accompagnatore, da parte sua, non pronuncia alcun giudizio, ma si limita a prendere atto di quanto è riferito: se opportuno, quanto detto potrà essere ripreso nel colloquio personale, ma questa è tutt'altra cosa.

Infine si chiede di leggere nel sentimento la o le chiamate di Dio. Questo è il punto più delicato perché spesso, soprattutto all'inizio, la chiamata che l'esercitante legge rimane sul piano moralistico: contemplo la misericordia di Gesù quindi devo essere più buono, contemplo la vedova che fa elemosina e mi propongo di essere più generoso, ecc. Raramente si dà spazio alla parte che mi piace chiamare "contemplativa" o di lode gratuita: contemplo la misericordia di Gesù e mi sento chiamato a ringraziare; guardo la vedova che fa elemosina e mi sento chia-

mato a lodare Dio per tanto bene che c'è nel mondo, magari nascosto, ecc.

Dopo questo momento di condivisione l'accompagnatore invita a ritornare ancora sulla giornata per individuare le chiamate non accolte o quanto altro c'è stato di non rispondenza al Signore. Ogni persona prega in silenzio perché non vogliamo creare situazioni di disagio per nessuno. Il tempo di preghiera che viviamo insieme per nessuna ragione deve diventare una specie di confessione pubblica.

Per terminare, l'accompagnatore formula, in nome di tutti, una richiesta di perdono ed esprime il rinnovato desiderio di essere in tutto per il Signore, poi anche abbandono, fiducia e speranza per il giorno che verrà.

Chi parla della spiritualità di S. Ignazio in termini "militareschi", di coercizione o controllo delle coscienze o ancora di meticolosa e ossessiva "introspezione" dimostra di non aver capito nulla di questo Santo, che è molto più simile ad un innamorato folle per la sua dama che ad un generale che pianifica le proprie strategie. Soprattutto, dimostra di ignorare il lato mistico del Santo, le straordinarie esperienze fatte da lui e il suo desiderio di far partecipare gli altri al proprio cammino, non per farne copie di se stesso, ma perché ognuno possa fare la propria esperienza personale del Signore e comprendere la sua volontà. In questa ricerca, che per qualunque cristiano dura tutta la vita, l'esame spirituale di coscienza rappresenta un fondamento ed una condizione necessaria per un vero progresso nelle vie del Regno di Dio.

Uno schema per l'esame di coscienza



«Il tempo è compiuto e il regno Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».

- Dove cerco i miei “maestri”? chi sono i miei “insegnanti”?
- Sento il bisogno e do tempo a un confronto spirituale?
- Quanto la Parola di Dio è “orientamento” delle mie scelte? Che tempi sto dando all’incontro con la Parola di Dio?
- Credo che ogni uomo è amato gratuitamente e incondizionatamente da Dio?

Primo passo: conoscersi

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei grana; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?»

- Accetto me stesso, pur consapevole delle mie debolezze? O non mi piaccio? Accetto tutto di me o solo una parte? Magari solo quella buona?
- So accettare il fatto che i limiti facciano parte della mia vita? Una volta accettati credo di essere chiamato a cercare di fare qualche passo in avanti?
- Ho rischiato di sentirmi “un vuoto a perdere”, di non sentirmi un valore prezioso per Dio?
- Tutto nella mia vita deve essere sotto controllo, perfetto?

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi anche voi fatelo a loro»



- Quanto amo la solitudine per fuggire lo stare con... e quanto per la necessaria cura della mia interiorità?
 - Per quali motivi ricerco gli altri? L'altro, in genere, come lo considero? Un qualcosa di unico e irripetibile, o...?
 - Tendo a vedere gli altri come persone che ostacolano e intralciano i miei progetti, o che sono messe sul mio cammino perché facciamo strada insieme?
 - Vivo a volte mantenendo un atteggiamento distaccato e freddo, per evitare ogni coinvolgimento che richiederebbe disponibilità di tempo ed energie?
 - Quanto mi sento responsabile del cambiamento e della crescita di me, degli altri, del mio mondo?
 - Confronto e dialogo fanno parte del mio "vocabolario" di vita? So valorizzare quello che gli altri dicono e fanno? So rispettarne la coscienza?
 - Pensando alla mia vita di coppia: so rispettare il mistero che è l'altro/a? Sono capace di intimità, armonizzando la mia carica affettiva con la dimensione sessuale?
 - Non rischio di vivere la sessualità ripiegato su me stesso?
- «Se amate quelli che vi amano quale merito ne avete?»*
- Quanto e quando io basto a me stesso? Rifiuto per quanto riesco ogni forma di dipendenza da altri?
 - Quanto sto con gli altri per interesse e quanto gratuitamente? Riesco, nei rapporti con gli altri, a dare spazio alle loro caratteristiche?
 - I miei rapporti con gli altri sono improntati alla verità o amo, talvolta, nascondermi dietro maschere?

- Sono stato duro, inflessibile nel giudizio verso l'altro?

Una sequela radicale... in questo mondo

«Tutta la creazione geme e soffre sino ad oggi nelle doglie del parto»

- La mia fede mi sollecita a un impegno concreto nel mondo o mi chiude in un rapporto privatistico con Dio?
- Mi accontento di guardare ciò che non va nel mio mondo o mi sto proponendo per dare risposte ai problemi? Non è che mi soddisfi solo il ruolo di giudice di questa società?
- Quanto conosco le reali difficoltà del mio mondo? Quanto ne conosco le cause?
- Ascoltare il grido del povero è per caso una frase fatta? Dov'è il mio prossimo piagato? Che ne ho fatto? Ho forse cercato di celarlo ai miei occhi? Sono stato dalla parte delle "vittime"?
- Sono capace di costruire rapporti non violenti? Conosco i germi della violenza che sono dentro di me? Ho provato a cambiarli?
- Sono disposto al dono? Accetto l'altro come complementare a me?
- Quanto so dialogare e quanto soffoco l'altro con i miei sfoghi o mi lascio soffocare?
- Sono capace di creare accoglienza? A chi sono aperto e a chi sono chiuso?
- Ho lasciato scorrere la mia vita perché non potevo farci nulla?
- So vivere nella speranza? Ho ceduto alla delusione, alla sconfitta... mi sono lasciato andare allo sconforto senza reagire?
- Come vivo la novità nella mia vita? Amo essere un "creativo" nella vita o accetto tutto passivamente?

- Considero la natura come un oggetto morto, da usare a mio piacimento? In rapporto al mondo, vivo da consumista?
- Ho una sensibilità ecologica o vivo su questa terra con atteggiamento distruttivo?

Una sequela radicale... in una comunità credente

«Vi esorto fratelli, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, e gradito a Dio»

- Quanto dentro la comunità cristiana io sono partecipe? Mi basta la critica? Mi accontento di partecipare alla messa o al "mio" gruppo?
- So riconoscere che in una comunità cristiana esistono le differenze e bisogni diversi? Pretendo che nella comunità cristiana tutti la pensino come me?
- Ciò che conta è solo il mio gruppo, la mia associazione, il mio movimento? So dialogare anche con chi è diverso da me?
- Sono una persona di riconciliazione, di perdono dentro la comunità cristiana e il mio gruppo di riferimento?
- So dire quello che davvero penso o preferisco atteggiamenti "ipocriti" perché poi tanto tutto passa?
- So mettermi a disposizione, impiegare del mio tempo per la mia comunità?
- Chi non crede o è indifferente esiste per me? So essere "missionario" nel mio ambiente o mi accontento di arrivare a chi finisce sotto la mia ombra? Ho paura nel propormi di ciò che penseranno gli altri?
- Il mio modo di celebrare come è fatto? Partecipo attivamente, o subisco?

La ricerca del pareggio nel bilancio della coscienza

S. è un giovane commercialista che ha accettato di percorrere con noi alcuni tratti del suo “esame di coscienza”. È entrato da poco in un settore apparentemente fatto solo di numeri, finanza e tributi. Eppure osserva ed esamina continuamente il proprio impegno nei confronti dell’economia del Paese e delle singole famiglie, nel rispetto del principio costituzionale della capacità contributiva, che porta in sé un alto senso di solidarietà e responsabilità.

Quando ho iniziato gli studi di Economia ero molto entusiasta all’idea di capire qualcosa di più dei complessi meccanismi che regolano i mercati finanziari, la politica economica del Paese, la partecipazione di ogni singolo cittadino alle spese dello Stato.

Ero affascinato dai principi costituzionali di capacità contributiva, di solidarietà economica, di progressività delle imposte su cui è basato il nostro sistema tributario.

Costituzione Italiana, art. 53: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Mi piaceva pensare al bilancio dello Stato e degli Enti locali come ad insiemi di valori elaborati virtualmente dall’intera popolazione, proprio in quanto espressione della situazione economica e finanziaria dei singoli nuclei familiari.

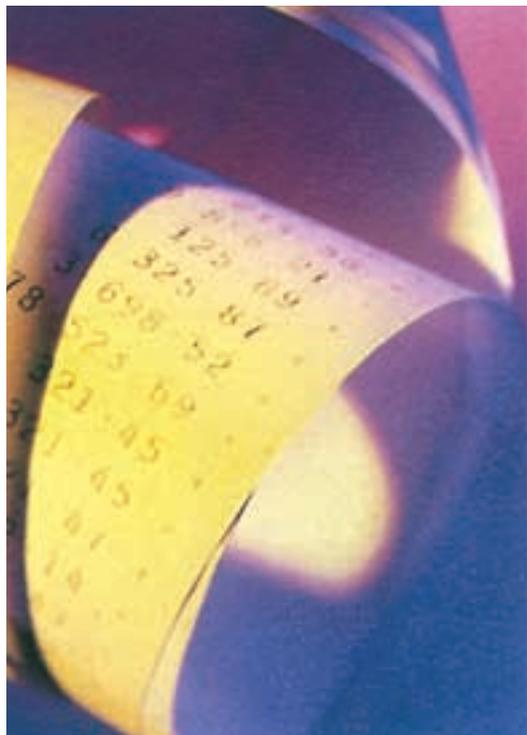
Andando avanti negli anni, negli studi prima e nel lavoro di commercialista poi, mi sono reso conto, purtroppo, che la mia visione delle cose era piuttosto inge-

nua. Ho dovuto prendere atto della contrapposizione esistente tra lo Stato-impositore e il cittadino-contribuente, contrapposizione inevitabile data la diversità di posizione dei due soggetti rispetto alla spesa pubblica.

Nel mio lavoro, nel contatto con i contribuenti, avverto, purtroppo, sempre più chiaramente, che non esiste più – se mai sia esistita davvero – la disponibilità di collaborazione nei confronti dello Stato rispetto al sostenimento delle spese.

Mi trovo a vivere, invece, situazioni in cui diventa necessario *difendersi* da uno stato che, nonostante le diverse politiche fiscali e di redistribuzione del reddito poste in essere dai vari governi, richiede (o sottrae, a seconda dei punti di vista) il 30-40% in media del reddito prodotto; lo stesso Stato che richiede in più acconti elevatissimi su imposte ancora da determinare, mettendo in crisi la situazione finanziaria di aziende e persone fisiche che si vedono costrette ad anticipare ingenti somme di denaro.

Nel tempo ho visto cambiare la prospettiva della mia professione. Non più un tipo di consulenza volta ad aiutare le aziende a migliorare i meccanismi di gestione, a spiegare le modalità di attua-



zione delle diverse leggi in vigore, a fare bilanci e dichiarazioni fiscali per l'autoliquidazione delle imposte. Quello che le persone si aspettano in primo luogo è che io aiuti loro ad individuare la strada migliore per sopravvivere il più a lungo possibile alla crescente ed ormai insostenibile pressione fiscale, attraverso ogni strumento di difesa utile, rispetto alla normativa vigente.

In questo contesto spesso mi ritrovo a pensare: “Devo curare gli interessi dei clienti; pertanto non posso permettere che i loro guadagni, faticosamente costruiti durante l'anno, vadano a finire in tasse. D'altra parte né io né loro siamo qui per fare beneficenza, tanto meno all'amministrazione finanziaria...!”

Capita di essere incoraggiati e addirittura premiati, con una crescita di stima sul piano professionale, per aver trovato il modo migliore di far risparmiare il clien-

te, anche se questo non è vantaggioso per le casse dello stato.

Ottima – come alibi – la difesa degli altri, specialmente perché il tutto si svolge nella più assoluta correttezza e legalità, e le *manovre* rientrano pienamente nelle infinite possibilità di interpretazione ed applicazione della normativa vigente.

Ottimo, tanto più quando è lo Stato stesso che tende in vario modo a coprire – se non addirittura ad agevolare – alcuni comportamenti poco corretti o quanto meno discutibili.

Perfetto come alibi, fino a quando non fai i conti con te stesso, la tua coscienza, la tua educazione, le tue migliori convinzioni.

La progressività trova la sua giustificazione: nell'esigenza sociale di limitare il divario tra le classi sociali; nell'esigenza economica di perseguire il massimo utile generale con il minimo sacrificio per ognuno; nella necessità di operare una redistribuzione dei redditi a favore delle categorie dei meno abbienti. Il criterio tende ad attuare sia il principio di solidarietà di cui all'art. 2 della Costituzione che quello dell'uguaglianza di cui all'art. 3.

Ricordo con gioia ed immenso orgoglio l'immagine di mio padre quando a casa arrivavano le bollette da pagare. Lui, ormai non più autosufficiente, chiedeva a mia madre di andare l'indomani stesso a saldare il debito, anche se la scadenza era dopo un mese; sosteneva che, tanto, era come se quei soldi fossero già stati spesi; non appartenevano più alla famiglia ma erano dovuti ad altri per un servizio ricevuto, buono o scarso che fosse. Nel contesto in cui oggi mi muovo, vivo un conflitto continuo tra la parte di me che si cela dietro alle motivazioni che

prima ho definito “alibi”, e il senso della giustizia che talvolta sento di non aver difeso abbastanza.

Vivo con grande sofferenza la tentazione, l’inganno subdolo che si cela dietro ogni possibilità, l’altalena del confine tra la giustificazione e l’alibi.

Sono tanti i casi in cui sento di non aver molta voce in capitolo, di non avere alcuna influenza o potere decisionale, di non poter fare delle questioni di principio – o di coscienza – sui soldi degli altri!

Senza voler dare alcun giudizio di carattere politico-ideologico, non posso fare a meno di pensare, per esempio, al disagio che mi ha creato, e continua tuttora a crearmi, la recente vicenda dei condoni; al risentimento delle persone che costantemente e con fatica avevano onorato i loro impegni con l’amministrazione finanziaria e che sono state spinte a pensare: “avrei fatto bene a non pagare”; alla soddisfazione, per contro, di coloro che, invece, hanno tratto i maggiori benefici da soluzioni di questo tipo, ben felici di essersi trovati in una posizione quanto meno irregolare, sanabile poi comodamente con il minimo sforzo.

Mi rendo conto sempre più di quanto il “cattivo esempio” influisca sulle scelte della gente e faccia aumentare la propensione a dire “questa cosa la fanno tutti, quindi va bene”; o quanto meno: “sono costretto a farla anche io”.

In questa lotta per la difesa del lavoro e del reddito prodotto – che diventa la difesa delle singole realtà familiari – risulta faticoso pensare al più astratto bene comune, all’ideale interesse del Paese di cui tanto ci piace parlare, agli appelli al sacrificio per un futuro migliore a cui, però, solo i più deboli rispondono.

L’impegno alla vigilanza e al discernimento che rinnovo continuamente con

me stesso, mi impone di analizzare di volta in volta le alternative possibili, valutando con sincerità ciascuna occasione ed ogni singola scelta che si presti a facili giustificazioni: il tutto nel tentativo di trovare la strada più giusta, la decisione meno ingiusta, il male minore in quella circostanza.

Qualche volta il mio intervento è molto concreto: penso, per fare un esempio, ad una anziana signora che poco prima di Natale, mi ha chiamato per dirmi che era stata costretta a non pagare l’ICI, perché altrimenti non avrebbe avuto i soldi per fare la spesa. Era molto dispiaciuta e preoccupata. A me ed ai miei colleghi è scattata in quel momento una profonda avversione nei confronti di uno Stato che pretende troppo da chi ha troppo poco. Ma di fronte alla disarmante onestà, correttezza e dignità di una persona che vive con quattrocento euro al mese e che ha sempre rinunciato a tutto pur di essere in regola con lo Stato, ha prevalso il senso di solidarietà che ci ha fatto dire “paghiamo noi per lei”.

Imposte sul reddito delle persone fisiche.

Aliquote e scaglioni:

- per redditi fino a € 26.000, 23%
- oltre € 26.000 e fino a € 33.500, 33%
- oltre € 33.500, 39%

Altre volte è prevalso invece in me il senso critico e di contestazione nei confronti di norme che non tengono conto delle situazioni concrete di ciascun contribuente. Penso in particolare ad alcuni meccanismi di accertamento induttivo, in base ai quali si viene invitati ad adeguare il proprio reddito a parametri prestabiliti per ciascuna categoria di attività, e a pagare le imposte che ne scaturiscono.

In alcuni casi ritengo sia giusto affrontare il rischio di un accertamento, nel corso del quale far valere le proprie ragioni, piuttosto che consigliare alla gente di pagare imposte su redditi mai prodotti.

Ammetto che talvolta mi lascio scoraggiare da un senso di impotenza, di rassegnazione, di delusione: altre volte mi lascio imprigionare da un male inteso come senso di colpa, dovuto alla incapacità di fare di più.

In questo incessante conflitto cerco anche di capire quanto le mie scelte siano determinate dal mio cammino spirituale, dal mio sentirmi chiamato alla giustizia, dalla mia adesione ad una fede radicata nella verità e nell'amore: mi domando se, in un contesto che a prima vista è solo economico, fiscale, finanziario, io riesca a dare comunque testimonianza del mio essere cristiano.

Spesso non è piacevole parlare di compromessi, tanto più quando è in discus-

sione la propria coscienza. Eppure credo che sia indispensabile fare i conti con una serie di "aggiustamenti", di alti e bassi, di scontri accesi con se stessi; capisco sempre meglio quanto sia necessario confrontarsi di volta in volta con la realtà in cui siamo chiamati a scegliere, senza rimanere rigidamente ancorati alle posizioni prese in precedenza.

Qualunque sia il settore in cui operiamo siamo chiamati, quindi, ad essere vigilianti su noi stessi e sugli altri; a non distrarci mai, perché il buono e il cattivo esempio possono trovarsi dappertutto.

Sento che nessuna forma di risparmio, per quanto "intelligente", può darmi più gioia se non è valsa a diffondere attorno a me un po' di giustizia e di verità; cerco, pertanto, di non scandalizzarmi troppo né farmi bloccare dai miei errori e dalle mie fragilità, ma di tenere vivo il mio impegno nella linea di un discernimento sempre più autentico e maturo.



La professione medica è in vendita?

Come la preghiera e il discernimento aiutano a svolgere il lavoro in ospedale.

di Stefano Dacquino*

Lavoro come medico in un grosso ospedale universitario. Oltre a compiti clinici (l'assistenza ai malati), ho compiti formativi, sia nei confronti degli studenti iscritti alla Facoltà di Medicina sia nei confronti dei medici specializzandi. Preparo e tengo lezioni, esercitazioni e seminari. Dal 1981 faccio parte della Comunità di Vita Cristiana, ed il cammino formativo fin qui svolto mi ha aiutato a leggere gli avvenimenti della mia vita con lo sguardo della fede, e a rispondere alla chiamata del Signore cercando di mettere al primo posto la ricerca della giustizia.

La preghiera personale, l'esame di coscienza e la pratica del discernimento sono tre strumenti che mi sollecitano a cercare Dio in tutte le cose, ad essere un Suo testimone davanti ai miei familiari, agli amici, ai miei pazienti, ai colleghi ed ai miei superiori.

Certo non si tratta di uno sforzo che si fa una volta per tutte, e poi diventa automaticamente *forma mentis*. È un cammino continuo che deve essere supportato dalla preghiera quotidiana, e che ha come nucleo centrale la memoria incessante di Dio.

Per meglio spiegare come questo cammino si incarni nella realtà quotidiana, non trovo di meglio che raccontare quanto mi

capita durante le giornate di lavoro in ospedale.

Ieri mi è accaduto di prescrivere un dato farmaco ad un paziente appena ricoverato in reparto, proveniente dal Pronto Soccorso. Pochi minuti prima avevo ricevuto in studio un informatore farmaceutico. Costui, prospettandomi la possibilità di ricevere in regalo un costoso testo di medicina e la possibilità di essere invitato ad una riunione scientifica (con una cena in un noto ristorante), mi aveva magnificato le qualità di un certo prodotto.

Se avessi accettato l'offerta dell'informatore, con quale indipendenza avrei potuto scegliere il farmaco migliore per il mio paziente, tra i tanti che contengono la stessa molecola, ma che hanno un diverso nome commerciale?

La settimana passata una casa farmaceutica mi ha contattato per affidarmi l'incarico di scrivere una relazione, affinché un loro farmaco venga inserito nel prontuario farmaceutico del mio ospedale. Così quel farmaco sarà disponibile per la prescrizione ai pazienti ricoverati e comparirà nelle lettere di dimissione per il proseguimento della terapia a domicilio. Mi hanno detto che per facilitarmi il compito mi avrebbero fornito tutta la docu-

* Medico chirurgo, della CVX di Torino.

mentazione necessaria, anzi, se ero troppo occupato, il loro ufficio marketing mi avrebbe inviato la relazione già scritta, solo da copiare sulla mia carta intestata e da inoltrare alla farmacia dell'ospedale. Mi sono chiesto con quale autonomia di giudizio avrei potuto descrivere e confrontare i benefici e gli svantaggi di quel farmaco.

Il direttore del mio dipartimento mi ha chiesto di indicare le caratteristiche tecniche di un ecografo, affinché l'amministrazione dell'ospedale predisponga la gara d'appalto per l'acquisto dell'apparecchio. Una delle case produttrici ha offerto di mandarmi al congresso della Società Americana di Medicina d'Urgenza: iscrizione al congresso, viaggio in business class, soggiorno in un albergo di lusso e cene al ristorante, tutto speso da loro. Ma se accetto, quale margine di indipendenza avrei nel definire le specifiche tecniche dell'apparecchio da acquistare?

Uno dei medici che sto formando ha concluso l'analisi dei dati di una ricerca, durata due anni, sull'efficacia di un farmaco, e si accinge a scrivere l'articolo per pubblicare i risultati su di un'importante rivista internazionale. In questi due anni l'industria produttrice del farmaco ha corrisposto al mio collega un regolare compenso per svolgere il suo lavoro di ricerca, gli ha pagato i viaggi per le riunioni internazionali con gli altri gruppi di studio e gli ha fornito tutto il materiale necessario per la ricerca. Tra tutti i dati ottenuti, quali sceglierà per la pubblicazione? Includerà anche quelli sfavorevoli al farmaco in questione?

Cosa hanno in comune tutte queste situazioni? Innanzitutto spesso non sono perseguibili per legge, e non sono neppure sanzionabili dal punto di vista ammini-



strativo da parte della direzione del mio ospedale, né comporterebbero una qualche forma di censura da parte dell'Ordine dei Medici.

In tutti questi casi, però, ci si ritrova in una condizione in cui l'interesse personale (spesso di natura economica) prevale sull'imperativo etico di fornire sempre la migliore prestazione professionale.

Il medico, che scegliesse di accettare i vantaggi menzionati, avrebbe la propria autonomia decisionale vincolata da un legame che ne condiziona le scelte.

Il subire passivamente questi condizionamenti, anche nei casi in cui questo non comporta un rischio o un danno per i pazienti, compromette l'integrità e l'indipendenza del medico, e mina la fiducia che i malati hanno in lui.

Dobbiamo accettare che il conflitto di interessi produca un'informazione scien-

tifica inquinata? Dobbiamo accettare che vengano maggiormente prescritti i farmaci prodotti dalle aziende con l'ufficio marketing più spregiudicato?

Il conflitto di tipo economico è certamente quello più evidente, più facile da individuare, più riprovevole e meno tollerabile. Esistono, però, molte altre occasioni in cui un medico si trova nella condizione di non essere completamente libero nelle proprie scelte, anche se i vantaggi personali che potrebbe ottenere non sono quantificabili in termini economici.

Per esempio in Italia, da circa dieci anni, con lo scopo di evitare sprechi di risorse, sono state emanate delle norme che prevedono il controllo dell'operato dei sanitari.

Si tratta di un sistema di rimborsi tra Regione ed ospedale basato sulle diagnosi di dimissione: i rimborsi sono calcolati sulla base del costo medio del ricovero per ogni gruppo di diagnosi e sono quindi fissi, indipendentemente dalla durata della degenza e dal numero di accertamenti diagnostici eseguiti.

Noi medici ospedalieri siamo pertanto sollecitati dalla direzione dell'ospedale a rispettare i parametri imposti dal sistema di rimborso. Ne consegue che talvolta l'interesse dei pazienti (prolungare la degenza o essere sottoposto ad ulteriori esami) si scontra con la necessità dei sanitari di uniformarsi alle direttive aziendali. Una normativa, nata per ridurre gli usi non appropriati delle risorse, può impedire la prescrizione di esami o farmaci utili al paziente.

Ma quanti sanitari sono disposti a perdere parte degli incentivi economici, concessi loro dagli ospedali, pur di tutelare il diritto alle cure migliori possibili per i propri pazienti?

Un altro tipo di conflitto di interessi deriva dalla pratica sempre più comune, di

quei medici che prescrivono procedure diagnostiche o terapeutiche che poi verranno eseguite da loro stessi (fenomeno del *self referral*). La decisione, in questi casi, può non dipendere direttamente da sollecitazioni di tipo economico, ma non sempre coincide con l'interesse della persona malata. Tipico esempio è il chirurgo ortopedico che consiglia al paziente di sottoporsi all'asportazione di un menisco per via artroscopica che, guarda caso, farà lui stesso, magari in una clinica privata.

Sono sicuro che molti miei colleghi agiscono in piena buona fede, senza essere sollecitati dal tornaconto economico che ne deriva. Ma ritengo possibile che, in situazioni come questa, il medico possa non essere in grado di dare al proprio assistito un'informazione oggettiva ed indipendente. Si può così creare una "alleanza di interesse" fra tutti coloro che nel mondo sanitario, hanno interesse ad ampliare la propria attività.

Un'altra tentazione dipende dalla difficoltà di accettare la morte dei nostri pazienti e di non viverla come una sconfitta personale. Spesso ci si accanisce con terapie che non hanno altro risultato che aumentare la sofferenza nei malati, pur sapendo che non modificano affatto la prognosi (la letteratura scientifica spesso è molto chiara in proposito). Penso, ad esempio, a tutte quelle chemioterapie prescritte a persone molto anziane, con tumori metastatizzati, somministrate solo perché "si deve comunque tentare qualcosa". Troppo spesso non abbiamo il coraggio di accompagnare verso una morte serena i nostri pazienti ed i loro familiari.

Infine: durante l'anno appena passato ho

L'esame generale di coscienza

di p. Sergio Rendina S.I.*

1. Certamente l'esame di coscienza fu praticato – presso quelle scuole filosofiche e correnti di disciplina morale in cui esso ha fatto la sua prima apparizione nell'antichità – come mezzo ascetico per stimolare il progresso etico. Si ritiene sia stato conosciuto dai saggi della Cina e dell'India, e più tardi in Occidente dai pitagorici e dagli stoici. Di qui lo derivarono e lo adattarono al cristianesimo i Padri e i monaci. Al dire di Tomáš Špidlík: «Il Padre che si è espresso più sovente su questo tema è Giovanni Crisostomo. Ma bisogna rivolgersi alla letteratura monastica siro-palestinese del IV secolo per trovare le prescrizioni più minuziose sul metodo. L'autore che dà al riguardo l'insegnamento più esplicito è Doroteo di Gaza. La pratica psicologica appare assai vicina all'esame di coscienza conosciuto dalla Nuova Stoà, ma è differente lo scopo. Per Doroteo non si tratta di un puro ritorno su se stesso, ma ci si esamina in vista della *exagoreusis*, cioè l'esame diventa un elemento della direzione spirituale.

Giovanni Climaco ci riferisce di aver visto i monaci portarsi dietro un quaderno nel quale annotavano i difetti e i pensieri di ogni giorno... Quest'esame *generale* fedelmente praticato diventerà anche un *esame particolare*»¹.

S. Ignazio quindi non è l'inventore dell'esame, sebbene a lui se ne debba l'ampia diffusione nella chiesa nei secoli dell'epoca moderna. Lui stesso ne fece uso costante, come ne danno testimonianza i suoi più intimi e familiari. Il Laínez per esempio, facendo riferimento agli ultimi anni, ci dice che «aveva una tal vigilanza sulla sua coscienza che ogni giorno confrontava settimana con settimana, mese con mese, giorno con giorno e cercava di progredire ogni giorno»².

Ignazio inculcò tale pratica nei suoi figli spirituali, come risulta dalle istruzioni date ai padri inviati a Trento, agli studenti di Bologna, alle case di Roma, ai collegi di Ferrara, Firenze, Napoli, Modena, ecc. Anche nelle *Costituzioni* ne fa una *norma di preghiera* per gli scolastici, due volte al giorno (Cost 342).

2. Proprio quest'ultimo riferimento alle *Costituzioni* ci dice chiaramente che l'esame di coscienza va considerato una maniera di *pregare*, non solo come un mezzo di disciplina ascetica. È l'uno e l'altro insieme. La sua funzionalità alla conversione sta ancora una volta nella sua stessa natura. La meditazione favorisce la conversione perché tende a cambiare mente e cuore, e un poco alla vol-

* P. Sergio Rendina S.I. (1924 - 2003) è entrato nella Compagnia di Gesù nel 1941. Dopo il periodo di formazione, ha ricoperto vari incarichi di responsabilità: maestro dei novizi, rettore dello studentato di filosofia, superiore provinciale della provincia gesuitica veneto-milanese, istruttore di terza probazione. Ha curato in modo particolare la formazione alla spiritualità ignaziana sia negli incarichi interni dell'Istituto, sia in molte altre circostanze. Ricordiamo, in particolare, tra i molti scritti, i testi *L'itinerario degli Esercizi Spirituali* e *La Pedagogia degli Esercizi*, edizioni Apostolato della Preghiera, che raccolgono numerose relazioni tenute in alcuni convegni di studi.

¹ Cfr *La spiritualité de l'Orient Chrétien*, Roma, 1978, pp. 243-244.

² FN, I, p. 140.

ta, per questa via, finisce per influire sugli stessi comportamenti; l'esame rivela la sua efficacia nell'educare la persona a prender atto dei suoi peccati e mancamenti, interni ed esterni, a riportarli sotto *controllo* e, per quanto è possibile, a *diminuirli*.

3. Se l'esame di coscienza desse spazio esclusivo o troppo preponderante a questa finalità ascetica di controllo, certo si sottrarrebbe difficilmente all'impressione di essersi trasformato in un esercizio volontaristico e moralistico, e di essere quindi tutt'altra cosa che un incontro dialogico con il Signore. Forse non sarà inutile leggere insieme una vivace pagina di Péguy, che riassume il disagio del credente moderno di fronte a una certa maniera d'intendere, o meglio, di fraintendere l'esame di coscienza. La sua critica lascia chiaramente intuire una posizione contraria non a tale pratica, ma semplicemente a un certo modo d'interpretarla e di viverla (in ciò siamo d'accordo con lui):

«...Non mi piace, dice Dio, l'uomo che non dorme.

Quello che si sente bruciare nel letto d'inquietudine e di febbre.

Sono partigiano, dice Dio, del fare tutte le sere l'*esame di coscienza*.

È un buon esercizio.

Ma poi non bisogna torturarsi al punto da perdere il sonno.

A quell'ora la giornata è fatta, e ben fatta; non c'è più da rifarla.

Non c'è più da tornarci sopra.

Quei peccati che ti rattristavano tanto, figliolo, bene, era semplicissimo.

Amico mio, bastava non commetterli.

Adesso è fatta, via, dormi, domani non li rifarai. [...]

Capisco molto bene, dice Dio, che si faccia l'*esame di coscienza*.

È un esercizio eccellente. Non bisogna abusarne.

È anche raccomandato. È prescritto.

Di conseguenza è un'ottima cosa.

Ma infine, voi siete nel vostro letto.

Cosa chiamate il vostro esame di coscienza, fare il vostro esame di coscienza.

Se è pensare a tutte le sciocchezze che avete fatto durante il giorno...

Con un senso di pentimento e non dirò forse di contrizione.

Ma insomma con un senso di penitenza che mi offrite, ebbene, sta bene.

La vostra penitenza l'accetto. Siete brava gente, bravi ragazzi.

Ma se volete rimuginare e ruminare di notte tutte le ingratitudini del giorno,

tutte le febbri e tutte le amarezze del giorno.

E se volete rimasticare di notte tutti i vostri agri peccati del giorno, [...]

E se volete tenere un registro perfetto dei vostri peccati,

Di tutte quelle sciocchezze e di tutte quelle stupidaggini,

No, lasciate che tenga io stesso il Libro del Giudizio,

Forse ci guadagnereste qualcosa...».

Péguy va avanti ancora con altre belle immagini: non bisogna «legare quei vani covoni dei vostri peccati... da quando mai si fanno covoni di zizzania e di gramigna?»; non bisogna «lustrarsi e rilustrarsi le scarpe prima di entrare in chiesa, riprendere più volte l'acqua benedetta e star sempre a entrare e a uscire: basta lavarsi la faccia una volta sola...»³.

No, no: siamo d'accordo, l'esame di coscienza non si fa così. Come allora impostarlo?

Quali indicazioni si possono suggerire sulla scia dell'insegnamento ignaziano?

³ Cfr *Il mistero dei Santi innocenti*, ed. Jaca Book, Milano, 1979, pp. 17ss.

4. In primo luogo bisogna rimettere meglio a fuoco il fine o frutto che si vuole ricavare dall'esame. Il titolo che il libretto ignaziano premette alle istruzioni sull'esame ne dichiara la finalità: «*Examen general de conciencia para limpiarse y mejor se confesar*» (EE 32). La seconda parte del titolo pone in evidenza che si tratta di far riemergere dalla memoria i propri peccati, così da poterli meglio confessare: ne dà conferma il seguito del testo, che invita a ricercare le mancanze commesse in pensieri, parole e opere. Però la prima parte – «para limpiarse» (per purificarsi) – sembra essere di più largo respiro ed estesa a comprendere come oggetto di esame non solo i peccati, ma tutta l'area dei movimenti interiori, colpevoli

o no. Ciò vale soprattutto se, dando gli esercizi nel senso più stretto del termine (cfr EE 19 e 20), abbiamo a che fare con persone che «vanno intensamente purificandosi dai loro peccati: e crescendo nel servizio di Dio nostro Signore di bene in meglio» (EE 315). Per di più le pagine che fanno seguito al titolo, e sono destinate a istruire sull'esame, non si occupano soltanto di peccati. Anzi il primo paragrafo sembra piuttosto introdurre un criterio generale di discernimento: «Presuppongo che in me esistono tre tipi di pensieri, uno mio proprio, che proviene unicamente dalla mia libertà e volontà; e altri due che vengono dall'esterno: uno dallo spirito buono e l'altro dal cattivo» (EE 32).



Anche nei paragrafi successivi ci s'incontra con annotazioni che insegnano a distinguere tra "sentire" e "acconsentire"; come nel "sentire" senza consenso ci sia piuttosto occasione di merito che non di colpevolezza (cfr *EE* 33-34); e come nello stesso "consenso" ci possono essere diversi gradi di colpevolezza (cfr *EE* 35). Insomma l'"esame di coscienza" non sembra da interpretarsi come un lavoro tutto negativo, un lavoro solo di scavo nei meandri delle nostre miserie. Sembra piuttosto uno strumento di formazione di una sana coscienza cristiana, né lassa né troppo rigida, sensibile al peccato e ad ogni affezione disordinata, ma anche capace di distinguere il peccato da una pura e semplice tentazione, e possibilmente attenta ai segni della presenza di Dio in noi e nelle altre creature (cfr *EE* 39).

Questa serie di premesse sembra invitare a una certa cautela e flessibilità nell'interpretare il classico schema di esame che viene poi suggerito in *EE* 43. Aschenbrenner⁴ ne ha proposto una rilettura che sembra allontanarsi da una fedeltà troppo letterale, ma che alla luce delle ragioni già dette non sembra ingiustificata e, anzi, può aiutare a togliere di mezzo ogni impressione di volontarismo moralistico, certamente alieno dalle intenzioni di Ignazio.

A noi piace riprendere dal suddetto autore almeno il punto da cui muove la sua interpretazione: l'esame di coscienza potrebbe essere rifiutato perché va contro il bisogno di *spontaneità*, tipico della nostra epoca. Questa motivazione è ambigua e deve essere esaminata.

5. Tutti sperimentiamo una spontaneità che giova al servizio del Regno e un'altra che non giova. Per esempio, gli spiriti molto vivaci e le lingue piuttosto sciolte sembrano

senza dubbio assai facili alla spontaneità, come pure a certe reazioni emotive molto primarie... Ma nessuno riuscirà a convincerci che questa spontaneità sia sempre e necessariamente al servizio dell'amore.

Chi ha veramente a cuore il servizio di Dio e dei fratelli sa che non ci si può abbandonare troppo facilmente alla propria spontaneità naturale, ma è necessario filtrarne gli impulsi: per assumere e far propri quelli consonanti con lo Spirito Santo, e rifiutare invece i "desideri della carne", anche quando si presentano sotto parvenza religiosa e quindi meno facili a lasciar trapelare la loro vera natura.

L'esame di coscienza, invece che concentrarsi sulla ricerca di ciò che abbiamo commesso di moralmente male, ne guadagnerebbe molto se spostasse la sua attenzione dai peccati (che sono le nostre risposte sbagliate nelle varie situazioni e circostanze) *all'azione con cui il Signore ci tocca e ci muove (spesso a nostra insaputa) dal di dentro della nostra sfera affettiva*, in maniera contraria a quella della nostra "carnalità". Si tratta di riuscire a cogliere il modo in cui sentiamo l'attrattiva del Padre, e a distinguerlo da quello in cui la nostra natura peccatrice tenta di allontanarcene. Certo l'esame non deve dimenticare o trascurare i nostri mancamenti, non solo perché sono moralmente condannabili, bensì in quanto rappresentano dei momenti di infedeltà alla voce del Signore. Il frutto dell'esame è allora rendere il nostro cuore più disponibile al tocco del Padre e all'impulso dello Spirito, e ciò *abitualmente*. Sarà proprio questo "habitus" a conferirci una nuova "spontaneità" – quella del nostro essere figli di Dio – che veglierà sulla nostra originaria spontaneità istintiva per contenerla e controbilanciarla, quando ne intuimo il disordine.

⁴ Lo scritto è stato pubblicato, in una versione italiana, in *Appunti di spiritualità* n. 33.

L'esame di coscienza così inteso non si ridurrà allora a una pia "pratica" quotidiana (Ignazio la richiede due volte al giorno), ma troverà la sua più solida giustificazione e il suo più valido sbocco in quell' "habitus" di vigilanza: la "pratica" mira a crearlo, e a farlo crescere e diventare sempre più attivo.

E si coniugherà mirabilmente con la *meditazione* o *contemplazione* della Parola di Dio. Con questa entriamo in rapporto familiare e in conformità con la mente e il cuore di Cristo; con l'*esame* sottoponiamo ad abituale verifica se questa sintonia con Cristo passa nella nostra realtà quotidiana.

6. Adesso riprendiamo in mano il *metodo* suggerito da Ignazio e cerchiamo di esporlo in termini che mettano a frutto l'interpretazione di Aschenbrenner. La modifica più appariscente dallo schema del libretto ignaziano sta nello scambio di posto tra primo e secondo punto (cfr *EE* 43).

Domandare luce allo Spirito per conoscere me stesso

Già alcuni antichi saggi ammettevano che la sapienza sta in primo luogo nel conoscere se stessi. All'ingresso del tempio di Delfi era scritto "*Gnôthi seautón*", che i latini traducevano "*nosce teipsum*". Oggi la cultura ricalca le stesse orme quando, per esempio, attraverso la psicanalisi, cerca di aprire all'uomo il varco verso la sfera più nascosta della propria interiorità psichica, la sfera dell'inconscio.

Da parte sua, la fede conferma e fa intravedere ancor più profondo il mistero dell'uomo: la dottrina del peccato originale ("*originale originatum*") allude a un caos interiore subentrato fin dagli inizi della storia nel nostro cuore; l'affermazione che siamo fatti "ad immagine e somiglianza di Dio" rivela

virtualità inaudite. Solo Dio conosce perfettamente se stesso e può sondare fino in fondo anche gli abissi della nostra miseria e della nostra dignità, delle nostre infedeltà e delle nostre potenzialità: «Signore, tu mi scruti e mi conosci» (Sal 139). La nostra domanda si può allora tradurre più precisamente: «Signore, fa' che io mi conosca come tu mi conosci; che nella misura del possibile io diventi trasparente ai miei occhi come lo sono ai tuoi!». Si può rievocare lo sguardo di Gesù a Pietro durante la passione e affidarci a quel raggio di luce che penetrò nel cuore dell'apostolo, non come fredda e impietosa luce, ma come calore che ne scioglieva la durezza (cfr Lc 22, 61-62). Gioverà ripercorrere qui anche la preghiera di Agostino: «Confesserò dunque quel che so e quel che non so di me, perché anche quanto so di me lo conosco per tua illuminazione, e quanto non so di me lo ignorerò fino a quando la mia tenebra non diventerà come meriggio alla luce del tuo volto»⁵.

Rendimento di grazie: ringraziare il Signore

Per i doni ricevuti nel tempo decorso dal precedente esame. Per quali motivi?

- Per una conoscenza più piena e *non unilaterale* di noi stessi, e per facilitare l'accettazione di sé, è necessario essere consapevoli anche del bene che c'è in noi e che riusciamo a operare per grazia di Dio.
- Ricordando i benefici ricevuti da Dio, ci procuriamo per così dire lo sfondo su cui poi leggere le nostre mancanze, e quindi un valido *motivo per dispiacercene* sinceramente: il motivo dell'ingratitude.
- Per sensibilizzare la nostra coscienza ai doni piccoli e grandi, con cui *il Signore ci visita* ogni giorno, dobbiamo imparare a riconoscerlo presente e operante in ogni

⁵ S. Agostino, *Confessioni* 1.10.

incontro, in ogni persona, in ogni avvenimento. È lì per farci sentire il suo appello e sollecitarci con la sua grazia. Ai fini dell'esame è bene insistere proprio sul riconoscimento e ringraziamento di queste "visite" (mozioni e pensieri).

L'esame di coscienza diventa così anche un esame degli aspetti positivi della nostra giornata; e poiché questi aspetti li leggiamo come dono di Dio, diventa un mezzo per favorire il senso della nostra presenza al Signore.

Ripercorrere i peccati, difetti e movimenti disordinati

Sono i momenti in cui abbiamo detto di no al Signore, abbiamo rifiutato il suo appello e ci siamo sottratti alla sua grazia; i momenti in cui abbiamo contraddetto o rallentato il nostro *iter* di conversione.

Non è necessario che il loro elenco sia completo. Forse una buona maniera di promuovere questa confessione delle nostre infedeltà è dare spazio al silenzio e lasciare emergere spontaneamente ciò che ha disturbato il nostro rapporto con Dio, con noi stessi, con gli altri. L'atteggiamento più prezioso da ricavarne dovrebbe essere quello di sentire il nostro *essere peccatori* e il nostro bisogno di *continua conversione*, in base a un confronto non con un codice astratto di perfezione ma con la persona e le esigenze di Gesù, percepite sia attraverso la Parola del Vangelo sia attraverso le mozioni interiori, che pur si fanno strada in mezzo alle mozioni "carnali".

In concreto, è questa la parte dell'esame che corre il pericolo di trasformarsi in un noioso catalogo di azioni cattive. Alla luce di quanto abbiamo premesso dovremmo



piuttosto interrogarci: che cosa è successo fino a questo momento? come il Signore ha operato in noi? cosa ci ha chiesto? quando la nostra “carne” o lo spirito maligno si sono insinuati e ci hanno ingannati? dove abbiamo detto il nostro “sì” e dove il nostro “no”? Si suppone cioè che noi vogliamo prestare attenzione non solo alle nostre azioni, ma anche ai nostri sentimenti, stati d’animo, pensieri, impulsi sia pur piccoli, dai quali poi procede il nostro operare e il nostro comportamento.

Qui va fatta una precisazione quanto mai necessaria a proposito dei movimenti disordinati: ne siamo responsabili e ce ne accusiamo solo nella misura in cui sono accettati volontariamente. È vero che non è sempre facile riconoscere nella prassi dove comincia l’eventuale consenso; ma non è affatto necessario affliggersi e cadere negli scrupoli. È salutare piuttosto – dopo aver fatto del nostro meglio per non acconsentire – rimettersi al Signore che ci conosce più di noi stessi e, soprattutto, è misericordioso. In ogni caso, l’avvertenza anche ai movimenti del tutto involontari è di grande utilità sia per conoscerci meglio, sia per nutrire una più sincera e profonda umiltà: l’involontarietà infatti non toglie che essi in qualche maniera provengano dal fondo del nostro essere, e certo non dal nostro essere migliore.

Chiedere perdono a Dio

Nutrire sentimenti di penitenza è, ancora una volta, un grande dono di Dio. Ciò sarà facilitato dall’impostazione dell’esame come incontro-confronto personale con il Signore. In ogni caso dovremmo essere interessati in primo luogo alla *sincerità* del nostro dispiacere più che all’intensità: non perché questa non abbia valore (tutt’altro!), ma solo perché è mille volte meglio un pentimento modesto ma sincero che un penti-

mento pompato artificialmente a forza di volontà. Di certo anche qui l’umiltà di riconoscere la modestia dei propri sentimenti (dovrei sentirmi più profondamente convinto e dispiaciuto del mio essere peccatore!) è una via di riscatto e di recupero, e tiene aperta la strada a reali progressi.

Proporre di emendarsi

Si tratta di rinnovare la volontà di essere più docili alle mozioni dello Spirito per evitare di ricadere in quelle mancanze. Può forse sembrare che difficilmente il proposito possa essere autentico, dato che l’esperienza insegna quanto poco si possa sperare realisticamente in un sensibile miglioramento. La risposta a questa obiezione deve certo fare appello alla grazia di Dio, e non semplicemente alla nostra buona volontà. Tuttavia l’obiezione resta, perché la grazia – ne possiamo esser certi – non ci è mancata neanche in passato, eppure ci ritroviamo ancora con molti difetti. Forse una risposta meno inadeguata possiamo ricavarla ricorrendo a due serie di riflessioni:

- la *sincerità* del proposito può coesistere con la *previsione* delle nostre ricadute. L’analogia con chi sta apprendendo l’arte di sciare può riuscire di qualche utilità: è certissimo che l’apprendista sciatore è sincero nel proporsi di non cadere, e tuttavia è altrettanto certo che altre cadute ci saranno;
- l’utilità spirituale del proposito, lungi dal consistere nel solo obiettivo di progredire (che in ogni caso non si può chiaramente misurare, a meno che non miriamo solo a cambiamenti repentini e prodigiosi), sta anche nel non arrendersi per pigrizia o scoraggiamento: il che ci permette di *perseverare* nonostante tutto nel cammino e di non cadere vittime di un atteggiamento rinunciatario, che facilmente dalla stasi passa al regresso;

- la perseveranza serena e umile nel proposito ci permette un' *accettazione* serena della nostra peccaminosità che, sia pur in misura diversa, è destinata a rimanere comune retaggio anche in quei santi che hanno raggiunto le più alte mete della vita cristiana;
- è buona cosa non moltiplicare i propositi; anzi è meglio farne *uno solo* (e perseverarvi a lungo), perché da una parte non ci fa disperdere le energie su troppi fronti, e dall'altra il valido combattimento su un fronte – data la fondamentale unità della coscienza – allerta indirettamente la nostra attenzione anche sugli altri. Inoltre il proposito deve essere bene *indovinato*. Proprio il fatto che ricadiamo in quella mancanza è indice che il proposito ha colto nel segno: un proposito che subito o in breve tempo tolga di mezzo il difetto molto probabilmente non ha centrato un punto davvero significativo del nostro cammino, ma solo qualcosa di

accidentale e di non radicato nella nostra persona;

- soprattutto questi ultimi due punti dell'esame devono essere permeati di molta supplica. Non solo *petizione* di grazia, ma anche espressioni *di fiducia e di abbandono* nelle mani del Signore: atteggiamento distante sia da quello rinunciatario già accennato, sia dal volontarismo autosufficiente.

Nota: questa proposta di esame di coscienza ci sembra coincidere sostanzialmente con quella riassunta dal Card. Martini nella triplice formula: “*confessio laudis*” (lode e ringraziamento al Signore per quanto opera in me), “*confessio vitae*” (presa di coscienza dei propri *peccati*), “*confessio fidei*” (affidamento pieno all'amore misericordioso del Signore, che mi aiuterà a perseverare nel cammino di conversione). Non abbiamo fatto altro che svilupparla.



partecipato a quattro concorsi per accedere al ruolo di primario. In tutti i casi si conosceva il nome del vincitore prima della selezione e si sapeva quale fosse la parte politica che lo sosteneva, indipendentemente dai suoi meriti e dalle sue capacità. Un amico più anziano di me, di cui ho molta stima, mi ha consigliato di cercare anche io una “protezione politica” in modo tale da “bilanciare almeno le raccomandazioni altrui”, e sperare così in una selezione più seria. Non posso negare che la tentazione di seguire questo consiglio è stata molto forte.

Un comportamento eticamente discutibile, seppure non perseguibile giuridicamente, dobbiamo accettarlo solo perché è molto diffuso? Infatti l’interferenza di pressioni esterne non è una prerogativa del modo sanitario. Spesso non si tratta di un “salto brutalmente qualitativo”, come la scelta di commettere o di non commettere un reato. Si tratta di un “progressivo slittamento quantitativo”, che toglie ai medici la capacità di discernere e di distinguere ciò che è eticamente accettabile da quello che non lo è.

È proprio in casi quotidiani come questi che la pratica del discernimento aiuta a distinguere il bene dal male, ad intuire quale sia la volontà del Padre in una data situazione concreta. Se la mia “arte” di comunicare con Dio e la mia “capacità” di comprendermi reciprocamente con Lui sono abbastanza affinate, allora diventa più semplice capire dove sta il vero bene anche nelle situazioni più difficili ed ambigue.

Provare ad immaginare cosa avrebbe fatto Gesù Cristo in una data situazione mi è di grande aiuto in certe circostanze. Probabilmente non sarebbe mai andato da uno dei potenti del suo tempo a chiedere una raccomandazione, al fine di

poter realizzare la propria missione sulla terra.

Praticare regolarmente una verifica dei miei pensieri e dei miei sentimenti rende più autentica la mia relazione con Cristo. Il “realismo” del mio rapporto con Lui mi aiuta a vincere le illusioni e le immaginazioni fasulle che, altrimenti, mi farebbero cadere nell’errore di giustificare le mie scelte sbagliate. Quante volte mi sono detto: “scelgo il male minore...”, oppure, “accetto solamente un compromesso ma poi potrò incidere maggiormente nella società...”, oppure, “non lo faccio per me stesso, ma per i miei figli, per miei pazienti, per il bene dell’ospedale...”; ecc.

In conclusione, non possiamo liberare i nostri ospedali e le nostre università dal conflitto di interessi. Non credo sia realisticamente possibile bandire ogni contatto tra medici ed industria, oppure scatenare una sorta di “caccia alle streghe” nei confronti di coloro che hanno contatti con il mondo imprenditoriale. Del resto sanitari ed industria condividono in qualche modo un comune interesse: far progredire le conoscenze scientifiche ed aumentare il livello qualitativo di diagnosi e terapie. I medici, però, devono anche rispondere all’imperativo etico di operare nell’esclusivo interesse delle persone che assistono.

I medici che sono credenti in Gesù Cristo hanno un modello preciso a cui riferirsi e posseggono molte armi per non cadere nella tentazione di anteporre se stessi a Lui.

Occorre mettere in pratica tutti gli strumenti che ci possono aiutare non solamente a mantenere un elevato livello professionale, ma anche un livello di integrità morale tale per cui i nostri pazienti, i nostri studenti, i nostri colleghi possano fidarsi di ciò che prescriviamo, che insegniamo, che scriviamo.

Quando la legge sancisce la fine di una relazione primaria

di Luca Gaspari*

La camera di consiglio, ovvero il luogo fisico in cui il giudice assume le decisioni. È uno spazio concreto, una stanza, ma è anche il tempo e il modo in cui si vagliano i fatti, li si raffronta con i principi, e si saggia la sintesi che emerge da questo esercizio che deve portare ad assumere una decisione. Decidere, da *de-caedere*, tagliare via. Prendere una strada ed escluderne altre.

Si presenta sempre uno scenario complesso in cui vi sono vari soggetti, uniti da relazioni che vengono presentate all'attenzione del giudice in quanto particolarmente fragili, ferite, incomplete. Almeno uno di questi soggetti è "minore", nel senso che dipende totalmente, non può farcela da solo, ha bisogno di adulti presenti ed affidabili. Nelle situazioni meno gravi si supplisce alle carenze con interventi assistenziali, di sostegno ed orientamento a genitori troppo giovani, e/o a loro volta provati da trascorsi familiari in cui dominavano le mancanze di affetto, o di beni, o di entrambe le cose. E se questo non basta, e finora non è stato sufficiente? Se il terreno sul quale sono cresciuti i genitori, nella loro infanzia, non era solo accidentato, ma pieno di trappole in cui essi sono rimasti impigliati, o di voragini in cui sono caduti? E se queste esperienze hanno lasciato un segno nella malattia

mentale, nella dipendenza da droghe o alcool, nel disordine esistenziale? Si deve allora considerare se essi abbiano, o no, le risorse per garantire al loro figlio tutta l'assistenza morale e materiale (così si esprime la legge) cui egli *ha diritto*.

Il giudice minorile, che interviene *nelle relazioni*, è chiamato in alcuni casi a decidere-di-recidere i legami familiari. Sono evidentemente i casi più gravi, in cui si valuta che i tentativi di recupero della famiglia naturale devono cedere il passo al *diritto del bambino ad una famiglia*. Accade non di rado, in udienza, che per scongiurare tale decisione si faccia un estremo appello alla coscienza del giudicante. Il richiamo è serio se si invoca l'applicazione di tutti i presupposti e criteri che costituiscono, formano e guidano la coscienza in tale grave momento. Sarebbe intollerabile infatti che a determinare queste scelte fossero valutazioni superficiali o criteri di semplice buon senso, se non addirittura il prevalere di concezioni del bambino come proprietà della famiglia.

Non è solo, il giudice. Anzitutto, nel Tribunale per i minorenni è un giudice collegiale, in cui è garantito l'apporto delle competenze specializzate in materia di infanzia. La camera di consiglio diventa così, plasticamente, il luogo dell'incontro, della dialettica, della sintesi tra il sapere

* Magistrato presso il Tribunale dei Minori. Della CVX di Trieste.



giuridico e il sapere sull'età evolutiva. L'indipendenza gli assicura la soggezione soltanto alla legge e la libertà da condizionamenti, pressioni, criteri diversi dal rispetto della legalità che, nel caso dei minorenni, si identifica con la tutela del "*prevalente interesse del minore*" (Convenzione di New York sui Diritti del Fanciullo). Lo guidano i principi che informano il procedimento: la conoscenza approfondita dei fatti si ottiene dall'ascolto di tutti gli interessati, che han-

no il diritto di portare in evidenza le loro ragioni. Se non basata sui fatti concreti, ogni decisione è arbitraria, improvvisata, astratta, può rispondere agli interessi più diversi e imponderabili (il rispetto della "famiglia di sangue", le esigenze terapeutiche dell'adulto, la lentezza o le carenze dei servizi sociali, la convenienza di questo o quel soggetto, ecc.). Le norme, tutt'altro che aride ed astratte, disegnano percorsi possibili per la ricerca e la realizzazione della tutela del

minore, che devono essere interamente esplorati («Il minore ha diritto di crescere nell'ambito della propria famiglia...Le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia»). Queste norme poggiano sul patto costituzionale che unisce la comunità civile e devono essere interpretate in modo ad esso coerente. «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali (es: la famiglia) ove si svolge la sua personalità» (art. 2). Il bambino è persona in divenire, ha diritti inviolabili; e se è soggetto alla *potestas* dei genitori, questa condizione deve essere interpretata in armonia con il dettato costituzionale, come una funzione di *custodia*, come un esercizio di responsabilità. «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli» (art. 30). Già, ricordiamolo, prima il dovere del diritto. La comunità familiare come luogo in cui non si esercita un potere, ma si condivide un dovere; un ambito di relazioni in cui il dovere non aspetta controprestazioni, in cui il dono non è avvelenato (E. Resta).

C'è però un aspetto drammatico, non di rado, che si constata nel processo, cioè nel procedere verso una decisione: la sfasatura tra il tempo dei bambini, il tempo degli adulti, il tempo delle istituzioni. Il giudice ha i suoi tempi, deve convocare, sentire...gli adulti hanno i loro tempi, devono trovare lavoro, uscire dal tunnel della droga o dell'alcool... e il bambino?

«È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che [...] impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3). Il bambino ha diritto al suo pieno sviluppo, ma anche il genitore svantaggiato ha diritto a sostegni, occasioni di recupero, possibilità di riscatto. E se in questa corsa a rimuovere gli ostacoli, l'adulto deve percorrere un tratto troppo lungo, incompatibile con la tutela del benessere del proprio figlio?

Nella coscienza del collegio giudicante si muovono e parlano i volti delle persone, la narrazione dei fatti, l'attesa del più debole, i principi individuati dalla comunità civile per disciplinare le situazioni più problematiche. C'è stato rigoroso accertamento dei fatti? C'è stata offerta di aiuto proporzionata alla condizione dei soggetti? C'è stata attenzione a raccogliere le risposte degli adulti, ad orientarle, sostenerle? La storia personale dei protagonisti indica che vi sono margini per ritenere possibili sviluppi ulteriori? No, la corsa per rimuovere gli ostacoli è troppo lunga perché il bambino possa attendere. No, i genitori sono loro stessi troppo danneggiati per potersi occupare della cura e della protezione di un figlio. No, no, no... Decidere, tagliare via. Atto estremo, traguardo cui si giunge dopo aver cercato di correre il più possibile in direzione opposta, verso il recupero, la riparazione. Non è stato possibile e ne sentiamo la sofferenza mentre, obbedienti alla legge dettata dalla comunità di cui siamo parte, assumiamo "in scienza e coscienza" il peso della scelta che ci è stata affidata.

Un caso di coscienza: la Rosa Bianca

Il film di Marc Rothemund documenta fedelmente la scelta coraggiosa di Sophie Scholl e dei suoi amici e spinge ad approfondire la conoscenza di questi testimoni della resistenza al nazismo.

di Laura Turconi *

Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace.

Il film di Marc Rothemund *La Rosa Bianca* – Sophie Scholl (titolo originale *Sophie Scholl – Die letzten Tage*) ha conquistato al Festival di Berlino 2005 un doppio Orso d'Argento, per il film e per l'interpretazione femminile di Julia Jentsch, bravissima nel ruolo della protagonista. Il film ricostruisce, su base documentaria, gli ultimi giorni di Sophie Scholl, ventunenne studentessa di biologia, che, insieme al fratello Hans e all'amico Christoph Probst, fu condannata a morte e ghigliottinata il 22 febbraio 1943, per avere distribuito all'Università di Monaco volantini contrari al regime nazista. I tre giovani facevano parte della *Rosa Bianca*, un gruppo di resistenza al nazismo formato da 5 studenti universitari e un professore¹: essi, per sette mesi (dal-

l'agosto '42 al febbraio '43), attraverso la diffusione di sei volantini e un'ottantina di scritte murarie in varie città della Germania, cercarono di sensibilizzare gli altri studenti e la popolazione contro le aberrazioni del regime totalitario tedesco. *Per quanto questi giovani abbiano trovato nell'amicizia profonda e, nel mistero delle affinità elettive, la forza eroica di sfidare il regime della massificazione e dell'annullamento della personalità*², nel film la storia del gruppo non è in primo piano, mentre lo è la personalità e lo spirito civico ed etico di Sophie e di suo fratello. In particolare, è attraverso il punto di vista della giovane, unico membro femminile della *Rosa Bianca*, che tutta la vicenda viene rappresentata: dapprima la stampa clandestina del sesto ed ultimo volantino, e la scelta di unirsi al fratello Hans per distribuirlo anche nella stessa Università di Monaco; poi

* Della Redazione di Cristiani nel Mondo.

¹ Per il profilo biografico dei componenti della *Rosa Bianca*, Hans e Sophie Scholl, Christoph Probsts, Alexander Schmorell, Willi Graf e il prof. Kurt Huber, si veda da ultimo ANSELMO PALINI, *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni*. Ed. AVE, Roma 2005, pp. 221-298, ove è possibile trovare anche una bibliografia aggiornata comprensiva dell'edizione delle fonti (p. 241 e p. 261), un rapido quadro degli altri rappresentanti tedeschi della resistenza al nazismo e brani tratti dai 6 volantini e dall'autodifesa del prof. Kurt Hueber.

² Il nome "Rosa Bianca" sembrerebbe proprio connesso al segreto condiviso della loro grande amicizia, come è possibile cogliere dalle parole di Hans Scholl, che durante il servizio militare del 1938 riesce a mantenere rapporti con alcuni membri del gruppo: «Nel taschino della giacca porto il bocciolo di una rosa. Ho bisogno di questo piccolo fiore, perché rappresenta "l'altra faccia": molto distante dalla vita militare che adesso conduco, eppure non in contraddizione con essa. Bisogna sempre portare con sé un piccolo segreto, soprattutto con i compagni che qui mi ritrovo».

l'arresto dei due giovani e i tre giorni di serrato interrogatorio cui Sophie è sottoposta dall'ispettore della Gestapo Robert Mohr. È il faccia a faccia con il funzionario il nucleo principale della pellicola, uno strenuo duello psicologico: la ragazza mente e nega con grande accortezza, sembra poi cedere davanti all'evidenza delle prove che inchiodano lei e il fratello, ma si riprende con rinnovata forza e confessa coraggiosamente le sue azioni, assumendosene fieramente, novella Antigone, tutta la responsabilità. Mohr, duro quanto cortese, è colpito dalla sua intelligenza e dal suo coraggio e le offre una via d'uscita, a patto che Sophie tradisca i compagni e riconosca come erronee le sue idee. Ed è a questo punto che la ragazza, assimilata in alcuni fotogrammi del film ad una "Giovanna d'Arco tedesca", mette a nudo i suoi sentimenti ed espone e rivendica i suoi ideali con una tale sincerità e passione da arrivare

quasi a disarmare il suo avversario, il quale, però, al suono delle parole "Dio" e "coscienza", si inalbera recidendo drasticamente ogni possibilità di dialogo. Segue il sommario processo celebrato dal giudice-boia del Tribunale del Popolo, il famigerato Roland Freisler, incarnazione esemplare della retorica aggressiva e del fanatismo ideologizzato del nazionalsocialismo. Nel finale, l'esecuzione quasi immediata della sentenza di condanna a morte lascia tuttavia spazio ad alcune sequenze particolarmente intense: l'addio ai genitori che, straziati, approvano nondimeno il comportamento della figlia; la benedizione che questa riceve dal pastore evangelico; l'ultimo abbraccio dei tre amici pervaso da una gioia intima, la certezza di non morire invano, avendo testimoniato con la loro vita e la loro morte una forte obiezione di coscienza alla dittatura, e un deciso "sì" alle ragioni morali della resistenza al male, prime tra



tutte l'anelito insopprimibile alla libertà. La sceneggiatura scelta dal regista è essenziale, quasi teatrale, basata su dialoghi dotati di una grande tensione emotiva, ma anche su sguardi, su silenzi, su preghiere appena accennate che ci lasciano intravedere qualcosa dell'interiorità di Sophie e del senso del suo sacrificio. E il fatto che il film sia basato su una ricostruzione fedele a partire da documenti inediti, quali i protocolli degli interrogatori, le lettere e il diario di Sophie, spinge ulteriormente ad approfondire la conoscenza del percorso biografico, intellettuale e spirituale dei membri della *Rosa Bianca*. Giovani assai diversi tra di loro (c'era chi aveva aderito alla Hitlerjugend per poi allontanarsene nauseato, e chi non si era mai lasciato irregimentare), trovarono nel condividere la passione per l'arte, la musica, le letture l'antidoto esistenziale all'oppressione poliziesca della dittatura.

Affascinante è il percorso intellettuale che li portò a mettere a fuoco sempre più chiaramente le menzogne della propaganda nazionalsocialista. In un clima di amicizia e, in parte, guidati dai due intellettuali cattolici Carl Muth e Theodor Haecher, gli studenti si dedicarono alle letture degli autori del rinnovamento cattolico francese come Maritain, Bernanos, Bloy, Claudel, per passare poi a sant'Agostino, al teologo e docente universitario Romano Guardini, agli scrittori russi del XIX sec., a Kierkegaard, ai poeti classici tedeschi.

Le ultime parole e le ultime preghiere dei singoli membri della *Rosa Bianca*, prima delle rispettive condanne a morte, meriterebbero poi ciascuna una riflessione.

Ad esempio Christoph Probst, che lasciava una moglie malata e dei figli in tenerissima età, scrive: «Io sento l'indistruttibilità dell'amore, così forte come non l'ho mai sentita prima. [...]. Ti ringrazio, mamma, per avermi dato la vita. Se mi guardo indietro, è stata un'unica strada verso Dio», e si fa battezzare in punto di morte dal cappellano cattolico.

Ma è nei volantini³ che il tema della coscienza, ad un tempo cristiana e civile, ritorna potentemente come un leitmotiv: ad esso sono strettamente legati i temi della libera volontà dell'uomo, della responsabilità e della colpa, della lotta contro il male e della compassione con chi soffre, sigillo del percepirsi autenticamente umani. Ne offriamo qualche stralcio.

Dal primo volantino

«Se il popolo tedesco è già così profondamente corrotto e decaduto nel più profondo della sua essenza, da rinunciare senza una minima reazione, con una fiducia sconsiderata in una legittimità discutibile della storia, al *bene supremo dell'uomo che lo eleva al di sopra di ogni creatura, cioè la libera volontà*, ovvero la libertà che ha l'uomo di influenzare il corso della storia e di subordinarlo alle proprie decisioni razionali; se i tedeschi sono già privi di ogni individualità, se sono diventati una massa vile e ottusa, allora sì che meritano la rovina[...] Ogni individuo è stato chiuso in una prigione spirituale mediante una violenza lenta, ingannatrice e sistematica [...] Perciò *ogni singolo, cosciente della propria responsabilità come membro della cultura cristiana e occidentale, deve coscientemente difendersi con ogni sua*

³ La traduzione italiana dei volantini, a cura di MARTA MÜLLER NEGRI, è apparsa in K. VIELHABER – H. HANISCH – A. KNOOP GRAF, *Violenza e coscienza. Willi Graf e la Rosa Bianca* (tr. it.), La Nuova Europa editrice, Firenze 1978.

forza, opporsi in quest'ultima ora al flagello dell'umanità, al fascismo e ad ogni sistema simile allo stato assoluto».

Dal secondo volantino

(nel quale erano denunciati, tra gli altri, i crimini contro gli Ebrei).

«Adesso è necessario che *ci si ritrovi fra noi tutti, illuminandoci da uomo a uomo*, sempre pensandoci e non dandoci alcun riposo fino a quando anche l'ultimo di noi non sia convinto dell'estrema necessità della sua partecipazione alla lotta contro questo sistema. [...] Perché il popolo tedesco si mantiene così inerte di fronte a dei crimini tanto orrendi ed indegni di esseri umani? Quasi nessuno vi riflette? Il fatto viene accettato come tale e passato agli atti. E il popolo tedesco continua a dormire nel suo sonno ottuso e stupido, e così dà a questi criminali fascisti il coraggio e l'occasione di continuare nella loro ferocia, ed essi continuano. *È questo forse il segno che il popolo tedesco si schernisce dei suoi più intimi sentimenti umani? Che nessuna corda vibra in esso, stridendo alla vista di simili azioni? Che è ormai affondato in una fatale assenza di coscienza dalla quale non verrà mai più risvegliato? Sembrairebbe così e sarà certamente così se i tedeschi non si risveglieranno da questo stato di letargia, se non protesteranno dovunque e ogniqualvolta potranno farlo contro questa cricca di criminali, se non parteciperanno al dolore di queste centinaia di migliaia di vittime. E non solo dovranno partecipare a questo dolore ma dovranno manifestare molto di più: un senso di corresponsabilità nella colpa.* Perché attraverso questo atteggiamento apatico hanno fornito a questi uomini malvagi l'opportunità di fare ciò che hanno fatto; hanno tollerato questo

“governo” che ha assunto su di sé un'enorme carico di colpa e che ha sparso su tutti la vergogna. Ogni uomo vuole essere escluso da questo tipo di colpa ma ciascuno continua lungo questa via nella più placida, più serena coscienza. Ma non potrà essere escluso perché è colpevole, colpevole, colpevole! Tuttavia non è ancora troppo tardi per liberarci di questo che è il peggiore di tutti i governi e per non assumerci un carico di colpa ancora più pesante».

Dal terzo volantino

«Ma se un uomo non può più raccogliere le proprie forze per reclamare i propri diritti allora è assolutamente certo che perirà.[...] Non nascondete la vostra codardia dietro il velo dell'opportunismo perché *per ogni giorno che trascorrete nell'esitazione*, evitando di opporvi a questa discesa all'Inferno, *la vostra colpa cresce come in una curva parabolica sempre più in alto*».

Dal quarto volantino

«In ogni luogo e in ogni tempo i demoni sono stati in agguato nelle tenebre in attesa dell'ora in cui l'uomo diviene debole, in cui esso abbandona volontariamente il posto che gli spetta nell'ordine della Creazione fondato sulla libertà che Dio gli ha riservato. Quando cede alle pressioni del male e separa se stesso dall'ordine divino e – dopo aver compiuto il primo passo – viene spinto a compiere il prossimo ed il prossimo ancora in una accelerazione furibonda. In ogni luogo e in ogni tempo di grandi travagli sono apparsi uomini, santi e profeti che avevano preservato la loro libertà e che hanno innalzato preghiere all'unico Dio e al suo santo aiuto affinché gli uomini ritornassero a Lui invertendo il loro cam-

mino. *L'uomo è libero, questo è certo, ma senza il vero Dio è senza difesa davanti al principio del male. È come una barca senza timone alla mercé della tempesta, come un bimbo senza madre, come una nube che si dissolve nell'aria.* [...] Domando a te che sei cristiano: lottando per la salvezza del tuo più grande tesoro, hai forse modo di esitare? di indugiare in intrighi, in calcoli, in procrastinazioni nella speranza che qualcun altro alzi il braccio in tua difesa? [...] Non ti ha forse Dio dato la forza e la volontà per combattere? Dobbiamo attaccare il male dove esso è più forte ed è più forte nel potere di Hitler. [...] Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace».



Dal quinto volantino

«Ma cosa sta facendo il popolo tedesco? Non vuole vedere e non vuole ascoltare. *Segue ciecamente i suoi seduttori verso la rovina.* [...] Tedeschi! Volete insieme ai vostri figli subire lo stesso destino toccato agli ebrei? Volete essere giudicati secondo lo stesso metro con il quale saranno giudicati i vostri seduttori? Volete essere per l'eternità una nazione odiata e allontanata dal genere umano? No. Dissociatevi dal banditismo nazional-socialista. Dimostrate attraverso l'azione che il vostro pensiero è diverso. Sta giungendo una nuova guerra di liberazione. La parte migliore della nazione sarà dalla vostra parte. *Strappate il velo di indifferenza nel quale vi siete avvolti*».

Dal sesto volantino

«In nome della gioventù tedesca reclamiamo la restituzione della libertà da parte dello stato di Adolf Hitler, *libertà il più prezioso tesoro che abbiamo e che ci è stato tolto nel modo più infame.* [...] Siamo cresciuti in uno stato nel quale ogni libera espressione di opinione è stata soppressa senza alcuno scrupolo. La gioventù hitleriana, le SA, le SS hanno tentato di drogarcì, di stravolgerci, di irrigimentarci negli anni più promettenti della nostra gioventù. "Educazione ad una concezione del mondo": così veniva chiamato il metodo spregevole di soffocare in una nebbia di vuote frasi i germi del pensiero individuale [...] *Vogliamo un insegnamento genuino e vera libertà di opinione.* Nessuna minaccia ci può terrorizzare neppure la chiusura delle università. Questa è la lotta di ognuno e di ciascuno di noi *per il nostro futuro, la nostra libertà e il nostro onore, per uno stato conscio della sua responsabilità morale*».

La verifica del cristiano

A chi al termine di un profondo momento di preghiera, di un'intensa adorazione eucaristica, l'ultimo giorno di un campo particolarmente coinvolgente, non viene da ripetere la stessa espressione dei discepoli sul Tabor: "Signore, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende"? Ci sono dei momenti in cui abbiamo fatto l'esperienza dell'incontro profondo con Dio e vorremmo immortalarli. Ma il cristiano non è chiamato a vivere la sua fede sull'onda dell'emozione di un momento. Egli è quotidianamente inserito nei propri ambienti di studio e di lavoro, ed è lì che egli può verificare se la sua fede è radicata in Gesù Cristo o si basa su di un passeggero sussulto emotivo. Bonhoeffer ci aiuta a capire che il cristiano deve testare la qualità della sua preghiera, della sua meditazione, della sua fede nel pieno dei ritmi e degli impegni del proprio tempo. È il ritorno alla propria realtà che certifica l'autenticità di un'esperienza d'incontro con il Signore.

di Dietrich Bonhoeffer

Ogni giorno porta al cristiano molte ore di solitudine in mezzo a un mondo non cristiano. Questo è il tempo della *verifica*. Esso è la prova della bontà della meditazione personale e della comunione cristiana. La comunità ha reso gli individui liberi, forti, adulti, o li ha resi invece dipendenti, non autonomi? Li ha condotti un po' per mano, per far loro imparare di nuovo a camminare da soli, o li ha resi paurosi e insicuri? [...]. Qui si tratta di decidere se la meditazione personale ha portato il cristiano in un mondo irrealista da cui si risveglia con spavento, nel ritornare al mondo terreno del suo lavoro, o se viceversa lo ha fatto entrare nel vero mondo di Dio, che permette di affrontare la giornata dopo aver attinto nuova forza e purezza. Si è trattato di un'estasi spirituale per brevi attimi, cui poi subentra la quotidianità, o di un radicarsi essenziale e profondo della Parola di Dio nel cuore? [...] Solo la giornata



potrà deciderlo [...]. Ognuno deve sapere che anche il momento in cui è isolato ha una sua retroazione sulla comunione. Nella sua solitudine egli può dilacerare e macchiare la comunione o viceversa rafforzarla e santificarla [...].

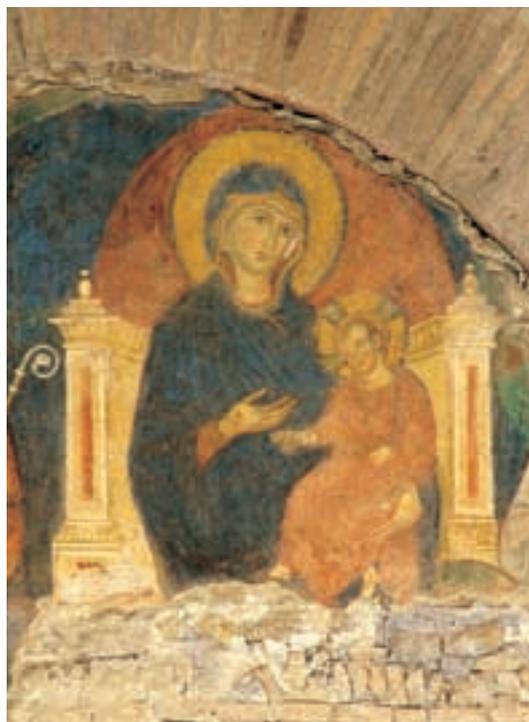
D. Bonhoeffer, Vita Comune, Ed. Queriniana, Brescia 2003, pag. 68

Per una formazione in comune della coscienza

dalla CVX di San Saba*

Cari amici,
forse può essere utile un breve riepilogo su quanto detto all'incontro di stasera. Come da ordine del giorno ci siamo confrontati sul tema della "difesa legittima". Siamo partiti da una breve esposizione del testo di legge nella sua attuale formulazione, a confronto con la normativa preesistente; abbiamo concentrato l'attenzione sul tanto discusso principio di "proporzione" tra difesa e offesa – ora presunto ex lege – e sull'eccesso di difesa per il quale la vittima poteva fino ad ora passare sul banco degli imputati. Ci siamo chiesti se questa legge scoraggia la criminalità o incentiva l'uso delle armi; se davvero è in grado di tutelarci o se è come tante altre che nascondono problemi sociali (e sicuramente economici) più grandi e mai risolti; se non induce il cittadino a farsi giustizia da solo quando, invece, alla sicurezza dovrebbero pensare le istituzioni. A parte un rapidissimo scambio di carattere socio-politico, era chiaro che la prospettiva con cui avremmo affrontato ogni questione riguardava il nostro essere cristiani, il nostro modo di applicare alla vita il preziosissimo cammino degli Esercizi, la nostra capacità di mettere seriamente in pratica tutto ciò in cui crediamo. Ci siamo chiesti cosa esattamente siamo chiamati a fare in alcune circostanze;

come mettere insieme il nostro istinto, il desiderio e la necessità di difenderci, con gli insegnamenti di Gesù sui quali, tra l'altro, abbiamo pregato nei giorni scorsi (in particolare la "nuova giustizia" in Mt. 5,20-48). Abbiamo provato ad immaginare di trovarci nelle situazioni cui la legge fa riferimento, per osservare dove prevale l'istinto, dove la ragione e soprattutto in quali azioni e reazioni ritroviamo le nostre convinzioni cristiane. Abbiamo



* «Verbale di un recente incontro di Comunità per informare i membri assenti».

anche pensato alla possibile inutilità di un eventuale gesto di amore nei confronti di chi è intenzionato a farmi violenza, nel senso che il male che accetto di subire non si esaurisce su di me ma può continuare altrove. E poi, immolarmi a chi vuole usarmi violenza è davvero quello che Dio vuole da me, o in qualche occasione sono “giustificato” e devo salvare la vita ad ogni costo? E ancora: sarei più disposto a vivere con il pensiero di aver ucciso un uomo per difendere me o i miei cari, o con il dolore di una violenza subita “cristianamente”?

Tutti concordi nel pensare che ciò che ci interessa e per cui ci batteremmo senz'altro è la vita umana e non la difesa di beni materiali. Se ci rubano la tunica, diamo anche il mantello (aspettate un attimo: se

mi rubano il motorino io non so se offro anche la Fiesta!!!).

Abbiamo fatto i conti con la nostra incapacità di pensare ad una non-reazione di fronte al male gratuito; con la difficoltà di ognuno ad immaginare su di sé le violenze subite pazientemente da Gesù...

Rimane il dubbio se saremo mai in grado di superare la giustizia degli scribi e dei farisei; se saremo mai perfetti come è perfetto il Padre Celeste. Ma andiamo avanti fiduciosi nel cammino che stiamo facendo insieme.

Insomma, una serie di interrogativi che sicuramente avremo modo di riproporre ed ampliare nei prossimi incontri.

Certo, l'eredità che il fratello maggiore Gesù ci ha lasciato è seria davvero...

Marisa



Il cristianesimo latino in India nel XVI secolo

Un libro appena pubblicato dalla Franco Angeli (Milano 2006, pp. 272, Euro 22) ci porta a scoprire uno dei volti della storia del cristianesimo in India. Grazie a un giovane della CVX di San Saba di Roma. È lui stesso che ce ne scrive la genesi.

di Paolo Aranha

Il titolo del libro non esprime adeguatamente, per una descrittività un po' sibillina, il suo obiettivo principale: recuperare la memoria dei miei antenati. Nato e vissuto a Roma, mi ritengo tuttavia anzitutto un indiano ed un cattolico, prima ancora che un italiano. Nella mia tesi di laurea, divenuta volume grazie alla fiducia del Prof. Paolo Simoncelli e al sostegno del Dipartimento di Studi Politici dell'Università "La Sapienza", ho quindi esplorato il momento in cui si definì quest'identità composita, mia e della mia gente: il XVI secolo, quando le pressioni giuridiche, economiche e morali esercitate a Goa dai missionari gesuiti e da alcuni funzionari coloniali portoghesi resero insostenibile ai miei avi il mantenimento della loro religione induista. Se l'uso (ed abuso!) di note a piè di pagina e l'affollamento di nomi e dati conferiscono al libro un profilo nettamente accademico, io l'ho tuttavia scritto mosso da passione. Non potevo certo considerare un fatto remoto e neutro la distruzione dei templi a Goa, la sottrazione dei figli alle vedove che non si volessero convertire o la repressione inquisitoriale delle pratiche "pagane" proprie dei neofiti indiani: sono infatti



consocio d'essere erede delle vittime di tale repressione.

Ho quindi composto un'opera di polemica anticattolica? Tutt'altro! Non avrei infatti potuto scrivere nulla senza essere sostenuto dall'affetto, dalle preghiere e dalle risonanze di amici a me accomuna-

ti da un particolare legame con la tradizione ignaziana, prima presso la Cappella Universitaria della Sapienza e poi nella pre-CVX di San Saba all'Aventino. Ho infatti analizzato un momento ed un particolare tema di storia della chiesa chiedendomi anzitutto accanto a chi fosse il Signore Gesù, con chi egli sofferisse, chi fosse in quel contesto il suo discepolo più fedele. Tale ad esempio mi è apparso quel *guru* che, innanzi alla devastazione del tempio presso cui officiava, «pianse come si sarebbe pianto per la morte di un re grande e buono». Credo che spetti ai cristiani il dovere d'esaminare e riconoscere le colpe, talora i crimini, di coloro che ci hanno preceduto nella fede. In questo senso mi sono ispirato alle parole che usò il nostro amato ed indimenticabile Santo Padre Giovanni Paolo II per indire il Grande Giubileo del 2000: «...in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. [...] I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli

uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse. Lo facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'«amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori» (*Romani* 5, 5)» (*Incarnationis Mysterium*, n° 11).

Con questo mio primo libro ho inaugurato un percorso di ricerca che nei prossimi anni spero mi permetta, con l'aiuto di Dio, di comprendere meglio il ruolo della Compagnia di Gesù nelle missioni indiane della prima età moderna. Se finora ho studiato i metodi repressivi che i gesuiti adottarono nei territori soggetti ad egemonia o dominio diretto portoghese, intendo invece adesso ricostruire, in base a documenti manoscritti ancora inediti, lo straordinario tentativo intrapreso dal gesuita romano Roberto Nobili nella missione di Madurai al principio del '600: annunciare il Signore con la forza dell'esempio di vita e della persuasione, inculturando il Vangelo nei sofisticati sistemi filosofici indiani ed esprimendolo con la bellezza della lingua tamil classica. Non fu però così, sfortunatamente, che i miei avi divennero cristiani.



DALLA COSTITUZIONE PASTORALE “ GAUDIUM ET SPES ” DEL CONCILIO VATICANO II

A

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre, ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (9).

B

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria (10). Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (11). Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito alla abitudine del peccato.

9) Cfr. *Rom.* 2, 14-16.

10) Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio* de conscientia christiana in iuvenibus recte efformanda, 23 marzo 1952, A.A.S. 44, 1952, p. 271.

11) Cfr. *Matt.* 22, 37-40; *Gal.* 5, 14

A cura del

CENAG+

**Centro Nazionale
Apostolato Giovanile
Gesuiti Italiani**

www.gesuiti.it

**leggere la bibbia
nella terra d'israele**

Pellegrinaggio in Terra Santa.

«In Gerusalemme sarete consolati» (Is. 66,13)

Dal 30 luglio al 17 agosto. Viaggio/pellegrinaggio riservato a giovani (tra i 24 e i 34 anni). Un'avventura in tenda e sacco a pelo in luoghi affascinanti, evocativi e carichi di significato: dal deserto alle case, dal Mar Rosso al Mar Morto, dalla Valle del Giordano alla Galilea, dalle grotte, dal Lago di Tiberiade fino all'Hermon e alle sorgenti del Giordano ed infine la salita alla città santa: Gerusalemme.

Un pellegrinaggio in cui il cammino estero diventa il cammino interiore alla scoperta della Salvezza e del senso del cammino che è la nostra vita.

Noi cercheremo di leggere e di respirare la Terra di Dio, strettamente unita alla Parola e al Popolo. Terra, Popolo e Parola sposati per sempre nella Storia della Salvezza.

Costo: 1100 €.

Informazioni e adesioni entro il 25 maggio. Sc. Francesco Cavallini SI, tel. 06.64580134 <cavallini.gesuiti.it>. CeNAG, tel. 06.64580145 <apostolotogiovanile@gesuiti.it>

**per rispondere
alla chiamata
del signore**

Ermo La Maddalena di Montepulciano.

Dal 21 al 31 agosto. Campo vocazionale per giovani (maschi) pronti a prendere decisioni per la vita. Conducono: P. Francesco Peconi Giraldi SI ed equipe vocazionale.

Informazioni e adesioni: P. Paolo Bizzezi SI, tel. 051.432406 <pbizzezi@gesuiti.it>. Sc. Flavio Bottaro SI, tel. 06.64580143 <bottaro@gesuiti.it>

esercizi spirituali

Bologna.

Dal 13 al 20 agosto. «E senti nel suo corpo che era stata giunta» (Mc 5,29): corporeità e sacramenti. Una esperienza di incontro personale con Gesù di Nazareth e il mistero della sua persona. Corso di Esercizi Spirituali in silenzio.

Conducono: P. Jean Paul Hernandez SI, Sr. Francesca Balocco SSD e collaboratori.

Informazioni e adesioni: Villa San Giuseppe, tel. 051.6142341, <vsg_bologna@gesuiti.it> - www.villasangiuseppe.org

**campo estivo
in abruzzo**

Calascio (AQ).

Per adolescenti: 16-18 anni.

Dal 12 (pomeriggio) al 21 luglio (mattina) a Calascio (AQ) nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso.

Attraverso vari strumenti, il confronto in gruppo, il lavoro manuale, la vita all'aria aperta, la preghiera e la conoscenza di Dio impariamo a conoscere meglio noi stessi per crescere in modo armonico e consapevole.

Conducono: Gesuiti e animatori. Quota giornaliera: 20 €

Informazioni e iscrizioni entro e non oltre il 15 giugno: tel. 080.5559434, 080.5524381 (ore past) <itta.s.gesuiti.it>

esercizi spirituali

Antico Convento francescano - Calascio (AQ).

Primo turno: dal 22 (ore 18) al 29 luglio (ore 10).

Secondo turno: dal 19 (ore 18) al 26 agosto (ore 10).

Si richiede la partecipazione all'intera esperienza nelle date indicate. Aperto a tutti: laici, religiosi, sacerdoti.

Gli Esercizi Spirituali Ignaziani sono un'esperienza privilegiata di ascolto del Signore nella sua Parola, in un clima di silenzio dove poter cogliere nei vari movimenti della nostra interiorità quello che il Signore sta ispirando. Calascio è un luogo particolarmente adatto al raccoglimento. Ogni esercitante può scegliere tra l'accompagnamento personale o quello semigruppato avvalendosi di una équipe composta da persone diverse per età e stato di vita, diversità che caratterizza anche i partecipanti. Lo stile degli esercizi invita ciascuno a prendersi cura della casa attraverso un servizio quotidiano; questo farsi carico di piccoli lavori serve a limitare la quota di partecipazione, ma è soprattutto utile a vivere un atteggiamento interiore di condivisione e familiarità.

Equipe promotori: Pp. Franco Annicchiarico, Bruno Bois, Roberto Piani, Gaetano Piccolo SI, Antonella Mammarella e Flaminia Morandi.

Informazioni e adesioni: P. Franco Annicchiarico SI, tel. 080.5559434, cell. 329.2764127 <francoannichiarico@yahoo.it> (attenzione alla doppia).

**Al servizio
dei giovani**

Attività estive dei Gesuiti italiani

**ih̄s2006ANNOSAVERIANO
andate in tutto il mondo
pellegrinaggio ignaziano-saveriano**

Nord della Spagna (Paesi Baschi e Navarra).

Dal 30 luglio (partenza dall'Italia in pullman) al **13 agosto** (rientro in aereo). Un'équipe internazionale di Gesuiti, religiosi e laici organizza per giovani studenti ed ex lavoratori fra i 20 e i 30 anni, due pellegrinaggi per conoscere le figure di S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Saverio. Preghiera, cammino, condivisione, spiritualità ignaziana in un'esperienza dal sapore internazionale. (Opportuna la conoscenza di una delle tre lingue: spagnolo, francese o inglese).

Il primo a piedi e in tenda prevede 70 pellegrini tra spagnoli, portoghesi e italiani. Per informazioni o iscrizioni: Pp. Jean Paul Hernandez <jphernandez@gesuiti.it>, tel. 051.6142341 e Graziano Calci SI <calci@gesuiti.it>, cell. 320.4721627.

Il secondo, più numeroso (350 persone), prevede la partecipazione di francesi, spagnoli, irlandesi, tedeschi, maltesi e italiani, sarà parte a piedi e parte fuso. Per informazioni e iscrizioni: P. Francesco Peconi SI <peconi@gesuiti.it>, cell. 320.4721624 oppure Sc. Flavio Bottaro SI <bottaro@gesuiti.it>, cell. 367.3704, Costo: 250 € (da definire).

Per maggiori dettagli delle due esperienze visita il sito www.pellegrinaggioignaziano.it

**esperienza comunitaria per
una crescita umana e cristiana**

Selva di Val Gardena (BZ) - Villa Capriolo.

Periodo d'impegno estivo aperto a tutti coloro (credenti e non) che desiderano migliorare qualità e stile di vita. Attraverso varie proposte è offerta la possibilità di una più vera scoperta di se stesso, degli altri e di Dio nella situazione storico-sociale di ogni, così da orientare la vita a scelte mature e costruttive per la propria personalità e il servizio agli altri.

1° turno: dall'11 al 24 giugno per studenti del 2° e 3° anno della media superior); «Alla scoperta di me stesso, in cammino verso gli altri». 2° turno: dal 24 giugno all'8 luglio (per studenti del 3° e 4° anno delle medie superiori): «Le mie risorse: per quali valori?». I temi saranno sviluppati in piccoli gruppi, guidati da animatori, utilizzando tecniche espressive (figurative, musicali, scenico-teatrali).

Dal 22 luglio al 1° agosto. Età: 19-35 anni. Giovani di fronte alla vita: vivere e scegliere. Proposta unica, particolarmente adatta a chi viene per la prima volta e ai "maturati 2006". Consegno confronto con il messaggio cristiano della Bibbia: la Parola del Signore e la risposta delle prime comunità cristiane. La nostra risposta oggi. Incontro con "testimoni". Conducono: Pp. Filippo Clerici, Beppe Lavelli, Maurizio Teani SI

Dal 1° al 13 agosto. Due proposte a scelta. 1°: «Meglio la bussola del navigatore satellitare! Un viaggio low cost per votare sulle rotte del Signore». Età: 20-27 anni. La vocazione per i giovani è spesso un in-cubo più che un viaggio attraente: «Come fare, da dove iniziare, che cosa tener presente, come poter dire con "sicurezza" questa è la mia strada, la mia chiamata?». Il corso si propone di aiutarli in questa ricerca. Conduco: P. Paolo Bizzezi SI. 2°: Lettura del Vangelo di Marco (terza parte, cc. 13-16). Leggendo il discorso "escatologico" (fine del mondo e senso della storia) e il racconto della morte/resurrezione di Gesù che ne sono la realizzazione anticipata. Tutto il Vangelo è un'introduzione paziente e una spiegazione sapiente di questo finale, che ci porta a riconoscere chi è Dio e chi siamo noi proprio nella sua passione per noi. Conducono: Pp. Filippo Clerici e Silvano Fausti SI

Dal 13 al 22 agosto. Due proposte a scelta. 1°: Miraggi e segreti dell'amore. «Il termine amore è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale onnetiamo accezioni del tutto differenti. [...] In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna emerge come archetipo di amore per eccellenza» (Benedetto XVI). Distinguiamo tra i miraggi delle odierne relazioni amorose, il corso intende favorire la ricerca dell'autentico segreto dell'amore di coppia. (Cosa principalmente ma non esclusivamente per fidanzati). Conduco: Don Aristide Fumagalli. 2°: Lettura del Vangelo di Giovanni: il dramma dell'uomo e di Dio (seconda parte, cc. 13-18). Cominceremo a leggere il "libro della gloria", partendo dal racconto della lavanda dei piedi, per vedere ciò che la Parola opera in noi che leggiamo. Conducono: Pp. Silvano Fausti e Stefano Titta SI

Dal 3 al 9 settembre. Una intensa esperienza di preghiera, in clima di silenzio, per capire meglio come orientare la propria vita alla luce del Vangelo. Guida il ritiro di preghiera: P. Filippo Clerici SI. Informazioni e adesioni entro il 22 maggio: Segreteria dei Corsi, tel. 02.86352285 (al martedì) 9.30-12.30 - 15.00-17.30, <selva@gesuiti.it>, tel. da metà giugno: 0471.793367 oppure 0471.793389.

progetto speranza

Campi missionari di condivisione.

ROMANIA (Sighet). Turni: tre di 15 gg. ciascuno, per un max di 70 volontari a turno. Età minima: 17 anni. 1° turno: dal 24 luglio al 24 luglio; 2° turno: dal 22 luglio al 7 agosto; 3° turno: dal 5 al 21 agosto. Partenza da Trieste. È indispensabile il passaporto. Attività: corsi di lingua italiana e inglese; animazione con i bambini; assistenza nell'ospedale per bambini handicappati; assistenza anziani; animazione e scuola nell'orfanotrofo (casa dei cogli); animazione nelle case-famiglie; manualità al cantiere della chiesa e della scuola media. Costo: 375 € tutto compreso. Responsabili: Pp. Massimo Nevola, cell. 329.9460717, e Vitangelo De Nora SI, cell. 340.4191345; Luigi Salvio, cell. 347.1730922; Angelo Tomassetti, cell. 339.7044559.

Informazioni e adesioni entro il 29 maggio: P. Massimo Nevola SI, cell. 329.9460717, fax 06.5910803 <gentes.lms@gesuiti.it>

BOSNIA (Banja Luka). Turno unico dal 30 luglio al 16 agosto per un max di 40 volontari. Età minima: 19 anni. Partenza da Padova in pullman. Attività: manualità per la ricostruzione delle case civili e animazione bambini. Costo: 350 € tutto compreso. Responsabili: Raffaele Magrone, tel. 06.97274751 <raffaele_magrone@fastwebnet.it>. Cristiano Basso <cbasso@libero.it>

Informazioni e adesioni entro il 29 maggio: M.A.G.I.S., tel. 06.65700327 <magie@gesuiti.it>

PERÙ (Trujillo). Turno unico dal 24 luglio al 24 agosto, per un max di 30-35 volontari. Età minima: 18 anni. Necessaria capacità di adattarsi e voglia di servire. Viaggio in aereo da Roma via Toronto. Attività: lavori manuali di costruzione e ristrutturazione edifici; animazione con i bambini, servizio al centro CAIEF e varie attività nei villaggi e nel deserto. Costo: 1250 € tutto compreso. Responsabili: P. Francesco Cambiaso SI, cell. 011.357835; Marco Elena, cell. 335.1374165.

Informazioni e adesioni entro il 29 maggio: P. Francesco Cambiaso SI, tel. 011.357835 <cambiaso@gesuiti.it>

SRI LANKA (Batticaloa). Turno unico dal 7 al 29 agosto, per un max di 25 volontari. Età minima: 18 anni compiuti. Viaggio in aereo da Roma via Colombo. Attività: manualità (biancare, cantiere), visita ai campi degli sfollati e di animazione con ragazzi (giochi, corsi d'inglese). È richiesta una notevole capacità di adattamento (tipo un austero campo scout), una grande generosità nel servizio, la capacità di rispettare le culture locali. È necessario un discreto conoscenza dell'inglese (parlato). Incontro di preparazione: per tutti gli interessati sarà obbligatorio partecipare a una tre giorni di formazione culturale e spirituale che terremo a Napoli dal 26 al 28 maggio. Costo: 1250 € tutto compreso. Responsabili: Pp. Massimo Nevola, cell. 329.9460717, e Carlo Sorbi SI, cell. 338.8646907.

Informazioni e adesioni entro e non oltre il 22 maggio: P. Massimo Nevola SI, cell. 329.9460717, fax 06.5910803 <gentes.lms@gesuiti.it>

2006

**trova luce anche
nelle tue ombre**

**trova luce anche
nelle tue ombre**

Calascio (AQ).

Dal 30 luglio (pomeriggio) al 9 agosto (mattina). Età compresa tra i 20 e i 33 anni. Per coloro che desiderano approfondire il proprio cammino di ricerca personale, affettiva, spirituale.

A partire dalla Bibbia e dalle più svariate produzioni della creatività umana (pittura, scultura, cinema, letteratura...) tracciamo insieme un itinerario verso una maggiore consapevolezza di se stessi. Le giornate saranno organizzate in modo da avere tempo per la riflessione sul tema della propria identità in relazione all'affettività, al modo con cui viviamo la nostra relazione con gli altri, con Dio. Ci saranno momenti per la preghiera, per lo scambio e la conoscenza tra noi, per diverse attività in piccoli gruppi. Conducono: Pp. Andrea Dall'Asta e Stefano Titta SI e un gruppo di laici. Informazioni e adesioni: Pp. Andrea Dall'Asta, tel. 02.86352410, e Stefano Titta SI, tel. 080.5559434 <titta.s@gesuiti.it> <grupposanfedele@libero.it> <dallasta.a@gesuiti.it>

**pellegrinaggio
in povertà**

Dal 13 al 20 agosto. In pellegrinaggio a due a due, senza soldi, con un programma di preghiera, abbandonando alla provvidenza di Dio e a quella degli uomini, verso una mèta indicata. Il Vangelo va sperimentato per essere capito! Informazioni e adesioni: Villa S. Giuseppe (Bologna), tel. 051.6142341 <vsg_bologna@gesuiti.it>

**settimane bibliche
di san giacomo
d'entracque**

San Giacomo d'Entracque (CN).

Dal 29 luglio al 5 agosto. «Padre, dammi la parte che mi spetta». L'uso responsabile dei beni tra fede e giustizia. Conducono: P. Claudio Barretta SI (Biblista), Riccardo Moro (Economista), Marco Brambilla (Operatore Finanziario).

Dal 5 al 12 agosto. «Una porta per entrare nella Bibbia». Scoprire le chiavi per comprendere il libro che fonda la nostra fede. Conducono: Pp. Giancarlo Gira e Guido Bertagna SI (Biblisti).

Dal 12 al 19 agosto. «La piccola sorgente che divenne un fiume». Ester: una donna nelle tensioni della società multiculturale. Conduco: Rosanna Virgili (Biblista).

Informazioni e adesioni: Segreteria San Giacomo, tel. 347.5914923, fax 011.9855774 <sj.giacomo@gesuiti.it> <www.gesuiti.it/settimanebibliche>

animare in ciad

N'Djamena (Ciad - Africa).

Tra il 25 giugno e il 22 luglio. Attività di animazione e lavoro con i ragazzi di strada e della discarica di N'Djamena (CIAD). Possono partecipare donne e uomini che hanno già compiuto 18 anni. Costo: € 1.300 tutto compreso. Possono aderire non più di 8 persone. Sarebbe bene, ma non essenziale, conoscere la lingua francese. È obbligatoria la vaccinazione contro la Febbre Gialla.

Informazioni e adesioni entro il 30 aprile: P. Michelangelo Maglie SI in collaborazione con altri gesuiti, tel. 059.5610002, cell. 349.3699098, fax 059.5635710 <grottaglie.sj@gesuiti.it>

**ricerca comunitaria
per un servizio
ecclesiale**

Vatolla (SA).

Dal 20 al 30 agosto. Corso di ricerca vocazionale per i giovani dalla 18 ai 30 anni. Avvicinamento al discernimento e alla scelta di vita. L'esperienza si fonda su una stretta collaborazione tra Gesuiti e Laici che intendono offrire ai partecipanti un luogo di preghiera, di fraternità e di discernimento. Lo stile proposto è quello dell'ascolto e dell'accoglienza della Parola nella condivisione comunitaria delle esperienze personali.

Informazioni e adesioni entro il 25 luglio: P. Michelangelo Maglie SI in collaborazione con altri gesuiti, tel. 059.5610002, cell. 349.3699098, fax 059.5635710 <grottaglie.sj@gesuiti.it>